



HAL
open science

Zohar

Davide Mano, Giorgio Agamben

► **To cite this version:**

Davide Mano, Giorgio Agamben. Zohar. Giorgio Agamben. Angeli. Ebraismo, Cristianesimo, Islam. , Neri Pozza, 2009. hal-01389587

HAL Id: hal-01389587

<https://hal.science/hal-01389587>

Submitted on 4 Nov 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Zohar

Si propone qui una scelta di brani tratti dal *Sefer ha-zohar* (*Il libro della splendore*), il capolavoro della tradizione mistica ebraica medievale, nota con il nome di *qabbalah*. Protetta da un'aura d'antichità e di santità, quest'opera imponente del giudaismo diasporico è stata per secoli considerata come la diretta testimonianza della conoscenza esoterica del venerando rabbi Shim'on bar Yocha'y (dottore palestinese del secondo-terzo secolo d. C.). Oggi, dopo un'approfondita analisi filologica e la nascita di uno specifico campo di ricerca (a partire dai lavori di Gershom Scholem), la maggior parte degli studiosi concorda nell'ascrivere l'intera composizione al *milieu* sefardita del tardo Duecento. Quanto alla paternità, invece, gli specialisti non hanno ancora trovato una posizione comune: un acceso dibattito è tuttora in corso tra chi vi individua la mano di un unico autore (il misterioso Mosheh de León o il prolifico Yosef Gikatilyah o Gikatilla) e chi avanza l'ipotesi di una redazione allargata (la cerchia dei cabbalisti castigliani).

Il *Sefer ha-zohar* si presenta al lettore non come un'opera unitaria, ma come un *corpus* frammentario, un commento mistico alle Scritture intessuto di vari filoni letterari di diversa origine, scritti in una lingua aramaica inframmezzata da brevi parti in ebraico. Nello *Zohar* trova espressione una lingua mistica artificiale che, sostenendosi su fonti letterarie eterogenee e strutture linguistiche mutevoli, sottintende a varie lingue scritte e/o parlate dagli ebrei nel corso dei secoli. Oltre allo strato linguistico dell'ebraico biblico e mishnico, si riconoscono l'aramaico orientale del Talmud babilonese e del *Targum Onqelos al Pentateuco*, e l'aramaico inframmezzato da espressioni ebraiche tipico dei *midrashim*. Più marginalmente, vi si distinguono certe costruzioni terminologiche

desunte dalla filosofia medievale, e alcune costruzioni verbali che mostrano un'influenza dell'arabo e dello spagnolo.

Nelle edizioni a stampa, la letteratura zoharica consta di cinque volumi: 1. tre volumi che contengono il commento al Pentateuco, intitolato *Sefer ha-zohar 'al ha-Torah (Il libro dello splendore sul Pentateuco)*; 2. un quarto volume intitolato *Tiqqunè ha-zohar (Gli ornamenti dello splendore)*, che riunisce settanta interpretazioni dell'incipit della *Genesis*; 3. un quinto volume intitolato *Zohar chadash (Nuovo splendore)*, che raccoglie le porzioni di commento mistico alle Scritture rimaste escluse dai primi tre tomi. Se si eccettuano i *Tiqqunè ha-zohar* (che costituiscono una composizione autonoma e unitaria), la tessitura dell'opera è composta di una fitta maglia di filoni letterari, alcuni inclusi come composizioni separate e con un proprio titolo (come, per es., il *Midrash ha-ne'elam* o i *Sitrè Torah*), altri completamente integrati nel testo di base (come, per es., le disquisizioni sugli *Hekalot*).

I brani qui proposti in traduzione italiana sono stati ordinati per temi e per figure angeliche: nei due brani d'apertura s'incontrano discussioni sulla natura e sulla durata della vita degli angeli; nei brani 3-7 appaiono minuziose descrizioni che raffigurano le schiere angeliche durante i canti notturni; i brani 8-14 sono incentrati sul ruolo di messaggeri e intermediari degli angeli inviati nel mondo terreno; nei brani 15-20 la gerarchia angelica è invece posta all'interno di una speculazione sulla visione di Ezechiele; i brani 21-25 delineano la figura dell'arconte supremo Meṭatron nel contesto della mistica del carro divino; infine, l'ultimo brano, il più esteso e complesso, appartiene al filone degli *Hekalot* («Palazzi»), e qui le figure angeliche assumono forma di fugaci luminescenze che ascendono verso l'alto per raggiungere il palazzo supremo del divino.

A fianco dei passi più rappresentativi, tratti dallo *Zohar al Pentateuco* e dallo *Zohar chadash*, il lettore troverà inclusi anche quattro brani appartenenti ai *Tiqqunè ha-zohar*, opera tarda della letteratura zoharica che presenta elementi stilistici e linguistici diversi, motivati da una diversa paternità (la si attribuisce a un autore ignoto operante intorno ai primi anni del Trecento). In questi testi si noterà un registro formale più radicale, espresso attraverso associazioni ardite e contenuti d'ispirazione messianica, in cui trovano spazio anche nuove rappresentazioni delle creature angeliche e, in particolare, del principe Meṭatron.

Notizie bibliografiche

Per quanto riguarda i testi originali aramaici ed ebraici, si è fatto riferimento alle edizioni curate da R. Margaliot, *Sefer ha-zohar 'im nitzotzè zohar*, 3 voll., Yerushalayim, Mossad ha-Rav Kook, 1964; *Sefer zohar chadash 'im nitzotzè zohar*, Yerushalayim, Mossad ha-Rav Kook, 1978; *Sefer tiqqunè ha-zohar 'im nitzotzè zohar*, Yerushalayim, Mossad ha-Rav Kook, 1978.

Per la scelta dei brani dallo *Zohar 'al ha-Torah* e dallo *Zohar chadash*, si è consultata l'antologia in lingua ebraica a cura di F. Lachover e Y. Tishby, *Mishnat ha-zohar*, 2 voll., Yerushalayim, Mossad ha-Rav Kook, 1957, vol. I, pp. 423-473. Si è presa in esame anche la versione inglese: *The wisdom of the Zohar. An anthology of texts*, trad. di D. Goldstein, 3 voll., Oxford, Oxford University Press, 1989, vol. II, pp. 597-652.

Per un primo avvicinamento al complesso cosmo esoterico giudaico, è consigliata la lettura di almeno un paio d'opere di base: valgono come esempio il volume classico di G. SCHOLEM, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Torino, Einaudi, 1980, e l'antologia a cura di G. BUSI, E. LOWENTHAL (a cura di), *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, Torino, Einaudi, 1995.

Fonti

1. *Zohar*, II, 136 b (*Midrash ha-ne'elam*); 2. *ibid.*, III, 217 a; 3. *ibid.*, I, 231 a-231 b; 4. *Zohar chadash*, 5 d (*Midrash ha-ne'elam*); 5. *Zohar*, II, 195 b-196 a; 6. *ibid.*, II, 18 b (*Midrash ha-ne'elam*); 7. *Tiqqunè ha-zohar*, 2 a; 8. *Zohar*, I, 119 a-199 b; 9. *ibid.*, I, 98 b-99 a (*Sitrè Torah*); 10. *ibid.*, II, 147 a-147 b; 11. *ibid.*, II, 231 a; 12. *ibid.*, II, 78 a-78 b; 13. *ibid.*, II, 133 b; 14. *ibid.*, III, 207 b-208 a; 15. *Zohar chadash*, 55 c-d; 16. *ibid.*, 12 b (*Midrash ha-ne'elam*); 17. *Zohar*, I, 71 b; 18. *ibid.*, II, 241 b-242 a; 19. *Zohar chadash*, 61 b; 20. *ibid.*, 62 a-b; 21. *ibid.*, 39 d-40 a; 22. *Zohar*, II, 159 a; 23. *Tiqqunè ha-zohar*, 1 b; 24. *ibid.*, 2 b; 25. *ibid.*, 16 a; 26. *Zohar*, I, 41 a-45 b.

1. La natura degli angeli

Rabbi Bo prese la parola e, in nome di rabbi Yosè, disse: «*Che lui mi baci con i baci della sua bocca* (Cant., 1, 2). Il mondo è stato creato a molteplici livelli, come abbiamo appreso da rabbi Acha' bar Ya'aqov, il quale ha detto: "A tutto ciò che ha creato nei suoi mondi, a eccezione di sé, il Santo, sia egli benedetto, ha posto una controparte". Se rabbi Acha' ha veramente detto ciò, non sarà mai che queste sue parole andranno ad aumentare la discordia nel mondo? Dovremmo seguire il suo detto, infatti, pure degli angeli – esseri creati che sono a tutti gli effetti spirito di santità – dovremmo dire che è insita in loro una controparte. Ciò vorrebbe dire che la loro natura è eguale alla nostra?».

Rabbi Abba' rispose: «Queste parole non andranno ad aumentare la discordia nel mondo, poiché abbiamo appreso dalla nostra Mishnah che tutto ciò che il Santo, sia egli benedetto, ha fatto, l'ha fatto sul modello di corpo e anima. E se tu dici che gli angeli non hanno corpo, anche ciò è vero. Tuttavia, essi non possono compiere azione alcuna se prima l'anima santa non è loro congiunta, giacché essa rappresenta il sostegno dall'alto. Allo stesso modo, tutto ciò che egli ha fatto necessita di questo sostegno dall'alto».

2. La creazione e la soppressione degli angeli

Fai crescere erba per la bestia (Sal., 104, 14). Davide si sarebbe rivolto allo spirito di santità solamente per render grazie per la

bestia, per il fatto che ha erba da mangiare? Certamente no. *Fai crescere erba* si riferisce ai seicento milioni di messaggeri angelici che sono stati creati nel secondo giorno della creazione¹. Essi sono tutti fuoco ardente, e sono *erba*. Perché *erba*? Perché crescono come l'erba nel mondo, ogni giorno sono falciati, ma poi ricrescono come al principio. Per questo motivo sta scritto: *Fai crescere erba per la bestia*. Ciò richiama il versetto: *Il giusto ha cura della sua bestia* (*Prov.*, 12, 10). A questo proposito abbiamo appreso: «Mille colli ogni giorno producono alimento per essa, ogni colle seicentomila. Ed essa mangia»².

3. La melodia delle ali dei cherubini

Vieni e osserva: nell'ora in cui sorge il sole, i cherubini che stanno in questo luogo³ e che siedono presso il segno⁴ spiegano le ali e le sbattono in alto. In questo modo, le loro ali emettono un suono melodioso che viene udito nei mondi superiori. Gli angeli che pronunciano un cantico al principiar della notte cominciano allora a cantare, perché si elevi la gloria del Santo, benedetto egli sia, dai mondi inferiori fino a quelli superiori. Quale cantico porta la melodia delle ali dei cherubini? *Lodate il Signore voi tutti, suoi servitori [...] Innalzate le vostre mani verso il suo santuario* (*Sal.*, 134, 1-2). Allora gli angeli superiori sono invitati a cantare.

Alla seconda guardia, i cherubini sbattono le ali in alto e la loro melodia viene udita. Gli angeli della seconda guardia cominciano allora a cantare. Quale cantico porta la melodia delle ali dei cherubini a quest'ora? *Chi confida nel Signore è saldo come il monte*

1. Cfr. b *Chag.*, 14a. Il brano talmudico di riferimento (ff. 11b-16a) è disponibile in traduzione italiana, vedi G. BUSI, E. LOEWENTHAL (a cura di), *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 7-29.

2. *Lev. rab.*, 22, 7.

3. Presso la pietra di fondazione, luogo presenziato dalla Shekinah, Presenza immanente della sfera divina e consorte del Santo, benedetto egli sia.

4. Il nome *ot* (segno) è attribuito alla Shekinah e allude alla provvidenza divina.

Sion (*ibid.*, 125, 1). Allora quelli della seconda guardia sono invitati a intonare arie melodiche.

Alla terza guardia, i cherubini sbattono le ali e pronunciano un cantico. Quale? *Lodate il Signore, voi suoi fedeli [...] Lodatelo: grande è il suo nome! [...] Dal sorgere del sole* (*ibid.*, 113, 1-3). Allora gli angeli della terza guardia, insieme a tutte le stelle e ai pianeti del firmamento, incominciano un cantico, come sta scritto: *Quando le stelle del mattino cantavano in coro e i figli di Dio gridavano di gioia* (*Giob.*, 38, 7), ed è anche scritto: *Voi, stelle lucenti, lodatelo* (*Sal.*, 148, 3). Poiché quelle stelle lucenti intonano melodie alla luce quando nasce il mattino, e allora Israele in basso raccoglie il loro cantico e la gloria del Santo, benedetto egli sia, si eleva dai mondi inferiori e da quelli superiori: durante il giorno è Israele in basso e durante la notte sono gli angeli eccelsi che risiedono in alto. Il nome santo è allora completo in ogni suo lato.

E a proposito della pietra di fondazione menzionata in precedenza, sia gli angeli eccelsi in alto sia Israele in basso si legano a essa, e questa pietra sale fino alle alte sfere per adornarsi presso i patriarchi durante il giorno. Mentre la notte il Santo, benedetto egli sia, viene nel giardino dell'Eden a deliziarsi della presenza dei giusti. Felici coloro che siedono al loro posto e studiano la Torah di notte, poiché il Santo, benedetto egli sia, intende la voce degli uomini che si occupano di Torah, e insieme a lui tutti i giusti del giardino dell'Eden. Sta infatti scritto: *Bella mia che stai nel giardino*⁵ (*Cant.*, 8, 13).

4. Il cantico degli angeli – I

In principio (*Gen.*, 1, 1). Rabbi El'azar prese la parola e disse: «Canto delle altezze. Nell'angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha dato ascolto» (*Sal.*, 120, 1). Quando creò il cielo e la terra, il Santo, benedetto egli sia, creò canti di desiderio che lo glorificassero e lo lodassero in quanto creatore del tutto. I cieli intonano un cantico al suo cospetto, in quanto è detto: *Narrano i cieli la gloria di Dio* (*ibid.*, 19, 2), e la terra intona un cantico, in quanto è detto: *Cantate*

5. «Bella mia che stai nel giardino, i miei amici cercano di ascoltare quel che stai dicendo. Fai sentire anche a me!»

al Signore, abitanti della terra (*ibid.*, 96, 1). E ancora, il mondo intero rende gloria al Creatore con gioia e desiderio, quando vede le meraviglie che egli ha compiuto in cielo e in terra. Questo è il significato dell'espressione *in principio* osserva le sue lettere e vi leggerai un cantico di desiderio⁶, ossia un cantico sulle meraviglie che egli ha compiuto in cielo e in terra. Quale è questo cantico? Si tratta dei canti delle altezze che Re Davide, su di lui la pace, era solito intonare. Sono i canti delle altezze che rappresentano il cielo, in quanto è detto: *Egli costruisce le sue altezze in cielo* (*Am.*, 9, 6). Davide li recitava con desiderio, e questo è il significato dell'espressione *un cantico di desiderio*.

Rabbi El'azar disse ancora: «Sta scritto: *Quando le stelle del mattino cantavano in coro e i figli di Dio gridavano di gioia* (*Giob.*, 38, 7). Sono gli angeli che ogni notte, nelle tre guardie notturne, intonano un cantico al cospetto del Creatore. Per ciascun turno di guardia, ogni singola compagnia angelica proferisce un cantico. Durante l'ultima guardia, quando la notte giunge al termine e sorge il mattino, tutte le stelle, i pianeti e gli angeli chiamati «figli di Dio» pronunciano un cantico. Infatti è detto: *Quando le stelle del mattino cantavano in coro*. Ognuno canta secondo la propria altezza, a indicare che è *protetto da chi sta più in alto* (*Qo.*, 5, 7), poiché ciascuno ha il suo grado di altezza, l'uno superiore all'altro. Per tal motivo è detto: *Canto delle altezze*: infatti si riferisce ai gradi di altezza degli angeli che proferiscono un cantico. Questo è il significato dell'espressione *in principio un cantico di desiderio*. E per tal motivo *Dio creò il cielo e la terra* (*Gen.*, 1, 1).

5. Il cantico degli angeli – II

Una notte, rabbi El'azar e rabbi Yosè sedevano a studiare la Torah prima che giungesse la mezzanotte. In quel momento il gallo cantò ed essi recitarono la benedizione⁷.

Rabbi El'azar pianse e disse: «Vieni e osserva. Finora il Santo,

benedetto egli sia, ha fatto tremare trecentonovanta⁸ firmamenti e li ha percossi tutti; egli ha pianto per la distruzione del santuario e ha versato due lacrime sopra il grande mare; e s'è ricordato dei suoi figli nel mezzo del suo pianto. Infatti la notte è divisa in tre parti entro le dodici ore fisse che comprende; ma se se ne aggiungono altre⁹, queste sono ore aggiuntive che rimangono di fatto di competenza del giorno, poiché della notte non vanno contate che le dodici ore che le appartengono. E queste dodici ore sono divise in tre parti, per le quali sono assegnati tre accampamenti di angeli santi.

«Il primo accampamento è adetto alle lodi del Signore nelle prime quattro ore, al principiar della notte. Che cosa recitano questi angeli? *Del Signore è la terra con le sue ricchezze [...] Lui l'ha fissata sopra i mari [...] Chi sarà degno di salire al monte del Signore? [...] Chi ha cuore puro e mani innocenti* (*Sal.*, 24, 1-4). Qual è il senso delle Scritture qui citate? Quando la notte dispiega le ali sul mondo, tutti gli abitanti della terra assaggiano il sapore della morte¹⁰, e così le loro anime abbandonano il corpo per salire fino ai mondi superiori. Gli angeli là officianti recitano: *Chi sarà degno di salire al monte del Signore? Chi entrerà nel suo santuario?* (*ibid.*, 24, 3) *Il monte del Signore* è il monte del Tempio, *il suo santuario* è la Corte degli israeliti¹¹. Il modello inferiore si basa sul modello superiore. In ogni firmamento, infatti, stazionano deputati e ufficiali. Quando le anime si distaccano, hanno brama di salire ai mondi superiori; ma, se giudicate indegne, sono rifiutate e lasciate fuori a vagare per il mondo. Certe compagnie di spiriti le prendono con loro, dando false informazioni, ma a volte anche offrendo parole di verità, in merito a ciò che avverrà nel prossimo futuro, come abbiamo già spiegato. Le anime dei giusti, invece, vagano per i mondi superiori: porte si aprono loro ed esse sono fatte salire fino al luogo chiamato «monte di Dio», sul modello del mistero del monte del Tempio di sotto. Da lì hanno accesso al luogo chiamato «il suo santuario», ove tutte le anime compaiono al cospetto del loro Signore. Sul modello di questo era costruito il luogo in cui gli israeliti comparivano

8. Trecentonovanta corrisponde al valore numerico di *shamayim* («cieli»).

9. Durante i mesi invernali.

10. Il sonno è qui considerato una porzione della morte.

11. Cfr. *2 Cr.*, 4, 9.

6. L'espressione ebraica *shir ta'ev* («un canto di desiderio») è un anagramma di *be-re'shit* («in principio»).

7. «Benedetto sia tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che hai dato al gallo l'intelligenza per distinguere tra giorno e notte».

al cospetto del Santo, benedetto egli sia, ossia il luogo chiamato "Corte degli israeliti". Quando le anime vi stazionano, dà gioia al Signore preparare loro il luogo chiamato "Santo dei santi"¹², ove sono registrate le loro azioni e i loro meriti.

«Il secondo accampamento è addetto alle quattro ore successive, ma gli angeli che vi officiano intonano un cantico solamente durante le due ore che precedono la mezzanotte, quando il Santo, benedetto egli sia, entra nel giardino dell'Eden. Codesti sono i dolenti di Sion, che piangono e si dolgono per la distruzione del santuario. All'inizio delle quattro ore mediane aprono recitando: *Lungo i fiumi di Babilonia, laggiù sedemmo e anche piangemmo* (*ibid.*, 137, 1). Sono loro che piansero lungo i fiumi di Babilonia assieme a Israele, in quanto è scritto: *E anche piangemmo*. Come sappiamo del fatto che laggiù piansero? Perché sta scritto: *Gli abitanti di Ar'el escono fuori e gridano* (*Is.*, 33, 7). Che cosa vuol dire *escono fuori*? Si riferisce all'esilio di Babilonia, poiché tutti accompagnarono la Shekinah fino a Babilonia, e laggiù piansero con Israele, e per questa ragione si aprono i canti con questo versetto e si chiudono con: *Signore, non dimenticare quelli di Edom* (*Sal.*, 137, 7). Allora il Santo, benedetto egli sia, è stimolato in tutti i suoi gradi e percuote i firmamenti, come abbiamo detto, e dodicimila mondi tremano. Egli ruggisce e piange, giacché è scritto: *Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire la voce come un tuono. Emette un ruggito potente contro il suo popolo* (*Ger.*, 25, 30). Egli si ricorda così di Israele e versa due lacrime sopra il grande mare. Allora una fiamma s'accende sul lato di settentrione, e un vento sul lato di settentrione colpisce la fiamma, ed essa se ne va per il mondo vagando. A quell'ora cade la mezzanotte e la fiamma va a colpire le ali del gallo, e questi attacca un canto. Subito il Santo, benedetto egli sia, entra nel giardino dell'Eden, giacché il Santo, benedetto egli sia, non trova riposo finché non entra nel giardino dell'Eden a deliziarsi delle anime dei giusti. A prova di ciò sta scritto: *Perché ci ha venduti, me e il mio popolo [...] Subito il re domandò: Ma chi è quest'uomo? [...] Il re si alzò da tavola infuriato e uscì in giardino*¹³ (*Est.*, 7, 4-7).

12. Il settimo palazzo.

13. La Shekinah è la regina Ester, che si lamenta delle tribolazioni del popolo ebraico. Il Santo, benedetto egli sia, è il re che prima scaglia la sua ira contro i nemici d'Israele, ma poi esce in giardino, ossia entra nel giardino dell'Eden.

«Nell'ora in cui il Santo, benedetto egli sia, entra nel giardino dell'Eden, tutti gli alberi del giardino e tutte le anime dei giusti prendono a recitare: *Alzate, porte, i vostri frontoni [...] Chi è questo re grande e glorioso? [...] Alzate, porte, i vostri frontoni* (*Sal.*, 24, 7-9). Non appena le anime dei giusti che risiedono sulla terra tornano ai loro corpi, gli angeli le afferrano dicendo: *Lodate il Signore voi tutti, suoi servitori* (*ibid.*, 134, 1).

«Abbiamo inoltre appreso che il terzo accampamento recita lo stesso versetto durante le ultime quattro ore; questi angeli continuano a proferire canti fino al sorgere della luce del mattino, quando tutte le stelle, i pianeti e gli angeli superni, il cui dominio è di giorno, lodano il Signore. Tutti cantano e lodano il Signore. Questo è il significato di quanto è scritto: *Quando le stelle del mattino cantavano in coro e i figli di Dio gridavano di gioia* (*Giob.*, 38, 7)».

6. Il cantico degli angeli – III

Rabbi El'azar prese la parola e disse: «*Cantico dei cantici, di Salomone* (*Cant.*, 1, 1). Così è stato insegnato: Quando il Santo, benedetto egli sia, creò il suo mondo, fu suo desiderio creare il cielo con la mano destra e la terra con la sinistra. E fu suo desiderio che il giorno e la notte governassero su di essi. Dunque, per mezzo della sua grazia, egli creò gli angeli addetti al giorno e creò gli angeli addetti ai canti della notte. Questo è il significato di quanto è scritto: *Di giorno, mandi il Signore la sua grazia; di notte, il suo canto sia con me* (*Sal.*, 42, 9). Alcuni stavano a destra e altri a sinistra, alcuni prestarono ascolto al canto diurno e altri al canto notturno, il cantico del popolo santo di Israele».

Rabbi Yitzchaq disse: «Chi intona un cantico di notte di giorno presta ascolto al canto di Israele. Infatti sta scritto: *I miei amici ascoltano la tua voce* (*Cant.*, 8, 13)».

Rabbi Shim'on disse: «Vi è una compagnia, formata da tre compagnie, che intona un cantico di notte. È quanto sta scritto: *Si alza prima dell'alba, prepara il cibo alla sua famiglia* (*Prov.*, 31, 15)».

Rabbi El'azar disse: «Dieci cose sono state create nel primo giorno¹⁴, tra cui la misura del giorno e la misura della notte. Della

14. Cfr. b *Chag.*, 12a. Cfr. BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., p. 9.

misura della notte è scritto: *Si alza prima dell'alba, prepara il cibo alla sua famiglia*, come pure sta scritto: *La sua ira mi fa a pezzi* (*Giob.*, 16, 9), e anche: *Sbrana la sua preda ed essa non ha scampo*¹⁵ (*Mi.*, 5, 7). E sta scritto: *E ordina alle sue serve* (*Prov.*, 31, 15); come pure: *Uno statuto e un'ordinanza* (*Es.*, 15, 25). E inoltre: *I suoi statuti e le sue ordinanze* (*Sal.*, 147, 19); *Perché è uno statuto per Israele, un'ordinanza*¹⁶ (*ibid.*, 81, 5). Se ne deduce che la misura del giudizio governa di notte.

«È stato anche insegnato: Chi pronuncia un cantico di notte è ministro su tutti i musicanti. Quando i viventi aprono i canti, gli esseri eccelsi vi immettono forza, cosicché quelli possano sapere, conoscere e comprendere ciò che da soli non riescono a capire. Il cielo e la terra aggiungono forza a questo cantico».

Rabbi Nechemyah disse: «Felice colui che ha il privilegio di conoscere questo cantico, poiché è stato insegnato che chi avrà il privilegio di conoscere questo cantico conoscerà argomenti di Torah e di sapienza, potrà udire e investigare, e aggiungerà forza e potenza in ciò che è stato e in ciò che sarà. Questo è il cantico che Salomone ebbe il privilegio di conoscere. Infatti rabbi Shim'on insegnò: Davide, su di lui la pace, ebbe il privilegio di conoscerlo e approntò molti canti e inni di lode in cui si alludeva a eventi futuri; egli vi aggiunse così forza e potenza. Per mezzo dello spirito di santità, venne a conoscere argomenti di Torah e di sapienza, udì, investigò e immise forza e potenza nella lingua sacra. Anche Salomone ebbe il privilegio di conoscere questo cantico e apprese la sapienza; udì, investigò e compose molte parabole, e da questo cantico ricavò un libro intero. Questo è il significato di quanto sta scritto: *Ho fatto venire a me cantanti maschi e femmine* (*Qo.*, 2, 8), ossia ho acquisito la conoscenza di quel cantico, tanto dai cantanti eccelsi quanto da quelli sotto di loro. Qui risiede il significato dell'espressione "canto dei cantici": ossia, cantico dei cantanti dei mondi superiori, cantico che contiene ogni argomento di Torah e di sapienza, ogni

15. I versetti sono connessi fra loro tramite la radice del verbo *ṭaraf* («fare a pezzi, sbranare»), presente in tutti e tre i brani citati. Il termine *ṭeref* («cibo»), in *Prov.*, 31, 15, indica l'attività del giudizio. Pertanto la notte ha funzione di giudizio.

16. Statuto e ordinanza sono simboli del giudizio di clemenza e nell'albero sefirotico rappresentano Malkut e Tif'eret.

forza e potenza in merito a ciò che è stato e a ciò che sarà. Cantico che i cantanti dei mondi superiori intonano».

7. Dieci tipi di canto

Gli angeli, le *chayyot* del carro¹⁷, i serafini, le ruote e i dieci gruppi angelici che stanno in mezzo a loro alimentano le dieci *sefirot*. Di questi esseri celesti è stato detto: *Le loro ali erano spiegate verso l'alto* (*Ez.*, 1, 11) per ricevere le *hazkarot*¹⁸ ossia l'unione dei due nomi ΥHDWNHY , nel mezzo della lettura dello *shema*¹⁹, nel mezzo della preghiera, tra canti, lodi e ringraziamenti. Ciò perché chi prega con la giusta intenzione, ovunque si trovi e qualunque sia il suo enunciato, per ogni nome che pronuncia deve rivolgere l'articolazione al nome *Adonay* e la voce al nome ineffabile ΥHWH così da unirli come in uno, in un'unità che è l'uno nascosto²⁰. Deve congiungerli assieme, come in un tutt'uno. Per questo è necessaria la giusta intenzione, la quale non dipende dall'utilizzo della voce e dell'articolazione, ma solamente dal pensiero.

Quando il Santo, benedetto egli sia, scende a posarsi durante la lettura dello *shema*, delle creature celesti è detto: *Udivo la voce delle loro ali* (*Ez.*, 1, 24) sotto forma di dieci tipi di canto. Il canto semplice, ossia la lettera *yod*, la Corona²¹. Il canto doppio, ossia le lettere *yod* e *he*, la Sapienza e l'Intelligenza²². Il canto triplo, per

17. Le *chayyot* sono le creature celesti che dimorano presso il carro divino, descritte nella visione di Ezechiele. Cfr. *Ez.*, 1, 1-28.

18. *Hazkarah* (*hazkarot* al plurale) in ebraico significa «pronuncia dei nomi di Dio».

19. È l'*Ascolta Israele*, preghiera ebraica fondamentale, recitata quotidianamente il mattino e la sera, e composta di tre brani tratti da: *Deut.*, 6, 4-9 e 11, 13-21; *Num.*, 15, 37-41.

20. Il riferimento è alla pronuncia del tetragramma ΥHWH per mezzo delle vocali del nome *Adonay*.

21. Si riferisce a *Keter*, la *sefirah* suprema nell'albero sefirotico.

22. Sono Chokmah e Binah, seconda e terza *sefirah* dall'alto nell'albero sefirotico.

mezzo di *yod, he e waw*, la Grazia, la Forza e la Bellezza²³. Il canto quadruplo, in forma di *yod, he, waw e he*²⁴, in rappresentanza di Eternità, Maestà, Fondamento e Regno²⁵.

8. *Messaggeri – I*

Rabbi Yehudah prese la parola e disse: «*Tu sei il mio re (Sal., 44, 5)*. Ciò rappresenta la completezza di tutti i livelli l'uno dentro l'altro. *Tu comandi la salvezza di Giacobbe (ibid.)* affinché tutti i messaggeri che hanno una missione da compiere nel mondo provengano dal lato della misericordia, e non dal lato del giudizio, giacché vi sono messi provenienti tanto dal lato della misericordia quanto dal lato del giudizio gravoso. I messaggeri provenienti dal lato della misericordia non hanno mai e in nessun modo missioni di giudizio da compiere nel mondo. E se citerai l'episodio dell'angelo che apparve a Balaam, riportando quanto vi abbiamo appreso, ossia che era un messaggero di misericordia poi tramutatosi in un messaggero di giudizio²⁶, ti si risponderà che non è così, che esso in realtà non cambiò affatto. Al contrario, questi era un messaggero di misericordia, mandato a proteggere Israele e agire in sua difesa; ma, nei confronti di Balaam, fu un messaggero di giudizio. Questa è la maniera del Santo, benedetto egli sia: quando accorda un beneficio a qualcuno, il suo atto di clemenza è anche un atto di giudizio a scapito di un altro. Allo stesso modo, quest'angelo era un messaggero di misericordia per Israele, ma per Balaam diventò un messaggero di giudizio. Per questo sta scritto: *Tu comandi la salvezza di Giacobbe*. Di fatto Davide intese dire: Tu comandi il mondo quando i messaggeri partono in missione, in modo che provengano tutti dal lato della misericordia».

23. Sono Chesed, Gevurah e Tif'eret nell'albero sefirotico.

24. Sono le quattro lettere che compongono il tetragramma.

25. Netzach, Hod, Yesod e Malkut nell'albero sefirotico.

26. *Num. rab.*, 20, 11.

9. *Messaggeri – II*

E vide tre uomini (Gen., 18, 2). Sono tre angeli messaggeri che si vestono nell'atmosfera, discendono in questo mondo e vi appaiono in forma umana. Questi tre sono stati modellati secondo il modello superiore, giacché l'arcobaleno appare solamente in tre colori, bianco rosso e verde, e così è per certo. Questi *tre uomini* rappresentano dunque i tre colori, il bianco, il rosso e il verde. Il colore bianco è Mika'el (Michele), che rappresenta il lato destro. Il colore rosso è Gavri'el (Gabriele), ossia il lato sinistro. Il colore verde è Refa'el (Raffaele). Questi sono i tre colori senza i quali l'arcobaleno non appare alla vista. E pertanto sta scritto: *Gli apparve (ibid., 18, 1)*, e s'intende l'apparizione della *shekinah* in forma di questi tre colori. Tutti e tre sono stati necessari. Uno per curare dalla circoncisione: questo è Refa'el, specialista delle cure. Uno per annunciare a Sara del figlio: questo è Mika'el, che è il guardiano del lato destro e così bontà e benedizioni sono sotto il suo controllo, dal lato destro. Uno per rovesciare Sodoma: questo è Gavri'el, guardiano del lato sinistro e addetto a tutti i giudizi del mondo, provenienti dal lato sinistro. Egli sentenza ed esegue per mezzo dell'angelo della morte, il giustiziere della corte reale. Entrambi compiono la propria missione, ognuno secondo quanto prescrittogli: l'angelo Gavri'el si occupa dell'anima santa e l'angelo della morte dello spirito dell'inclinazione malvagia.

10. *Quattro angeli*

Questa è l'offerta che raccoglierete da loro (Es., 25, 3). Rabbi El'azar disse: «Questo passo è stato commentato e i suoi misteri sono già stati spiegati. Ma il mistero del versetto, per come l'abbiamo appreso, ci insegna che le Scritture sono difficili, giacché se si riferiscono al mistero in basso si contraddicono tra loro, e se si riferiscono al mistero in alto non sono affatto chiare. *Parla agli israeliti affinché raccolgano un'offerta per me (ibid., 25, 2)* è un versetto chiaro. *Raccoglierete la mia offerta (ibid.)* invece è un passo difficile. *Questa è l'offerta che raccoglierete da loro* è un altro brano difficile. Ciò vale per tutto, l'alto e il basso assieme. Questo è il modo in cui va spiegato: *Affinché raccolgano un'offerta per me*: a chi è riferito? Agli israeliti. *Essa sarà fatta da ogni uomo (ibid.)*: ossia dagli angeli

supremi che risiedono in alto, poiché sono loro che devono portare l'offerta, quell'offerta che continuamente innalzano al re eccelso, giacché sono sempre loro a rivolgerla in alto al re eccelso²⁷. Quando si dimostra meritevole di essa, Israele può riscuoterla e portarla in basso nei mondi inferiori. Questo è il significato di quanto sta scritto: *Da ogni uomo il cui cuore lo rende generoso (ibid., 25, 2)*. A chi si riferisce? Ai quattro angeli che innalzano l'offerta: in loro il cuore trova diletto, giacché sopra di loro l'offerta è ritta. E anche se risiede in alto e giace sopra di loro, sta scritto: *Raccogliete*, ossia la raccoglierete da loro e la porterete in basso. Come? In questo tempo, tramite le buone azioni, con preghiere e suppliche, e con l'osservanza dei precetti della Torah. Nel tempo che fu²⁸, tramite i colori che apparivano in basso, sul modello di quelli in alto, ossia con il culto al santuario. Questi colori attraggono l'offerta verso i mondi inferiori, e così i colori in basso superano i colori in alto; questi attraggono i colori eccelsi e così insieme si compenetrano, fino a diventare gli uni il corpo degli altri. Per questo motivo sta scritto: *Raccogliete da loro*.

«*Oro (ibid., 25, 3-4)*²⁹: quello contenuto in Gavri'el, l'oro dei mondi superiori trascinato in basso da Gavri'el, a partire dal quale sette specie di oro sono differenziate nei mondi inferiori³⁰. *Argento (ibid.)*: quello dei mondi superiori, racchiuso in Mika'el, ossia nei mondi inferiori. L'uno posa sull'altro. *E rame (ibid.)*: quello dei mondi superiori, che si produce dall'oro, giacché oro e fuoco nascono e rimangono in un solo mistero. Il fuoco produce rame: grazie alla sua forza e alla sua robustezza, serpenti ardenti balzano sprizzando fuori; per questo motivo il rame è rosso come il fuoco ed è contenuto in Uri'el (Uriele). L'uno incorpora l'altro. *E azzurro (ibid.)*: compreso nel rame come nell'oro. In quanto rafforzato da ambo i lati, è potente. Nessuno può controllarlo per promuovere la vita: l'azzurro rappresenta il trono del giudizio sul quale siede il giudizio gravoso. Viene chiamato Bo'el, «Dio è in lui», giacché sta

27. Il termine ebraico *terumah* (offerta) significa anche «innalzamento».

28. Ovvero all'epoca in cui esisteva ancora il santuario di Gerusalemme.

29. «Come offerta si raccoglieranno: oro, argento e rame, e azzurro, viola e scarlatto, e lino fine e stoffa di pelo di capra».

30. Cfr. b *Yo.*, 44b.

scritto: *Dio castiga ogni giorno (Sal., 7, 12)*. Ma quando gli uomini fanno pieno pentimento, il suo nome è Refa'el: allora pronta per loro è una cura che li solleva da quel gravoso giudizio. *Viola (Es., 25, 4)*: sono l'oro e l'argento racchiusi insieme, Mika'el e Gavri'el inclusi l'uno nell'altro, intrecciati l'uno con l'altro. A questo riguardo è scritto: *Stabilisce la pace nelle sue altezze (Giob., 25, 2)*, per il fatto che sono intrecciati l'un l'altro, e quindi formano un corpo unico. *E scarlatto (Es., 25, 4)*: quello dei mondi superiori, contenuto in Uri'el, come sopra, così da legarsi con l'azzurro e il viola. *E lino fine (ibid.)*: quello dei mondi superiori, contenuto nel mistero di Refa'el, come sopra, così da legarsi con l'argento e con l'oro».

11. Mika'el e Gavri'el

Rabbi Shim'on disse: «Le vesti con cui il sacerdote si copre sono tutte racchiuse nel mistero eccelso, ove le vesti del mondo in basso seguono il modello di quelle del mondo in alto. Vieni e osserva: dato che Mika'el è il sommo sacerdote e proviene dal lato destro, per quale motivo Gavri'el viene descritto come *l'uomo vestito di lino (Ez., 9, 11; Dan., 12, 7)*? Non sono queste forse le vesti del sommo sacerdote Mika'el che proviene dal lato destro? Ciò si spiega con il fatto che la sinistra è sempre inclusa nella destra e, pertanto, anche Gavri'el si copre con queste vesti. Si spiega inoltre con il fatto che Gavri'el ha funzione di messaggero in questo mondo, e ogni messaggero ivi preposto deve coprirsi di vesti mondane, come abbiamo già spiegato».

12. Uri'el

Nel terzo mese dall'uscita degli israeliti (Es., 19, 1): è quando domina Uri'el, il guardiano supremo, e con lui trecentosessantacinque miriadi di accampamenti angelici, equivalenti al numero dei giorni dell'anno. Tutti hanno trecentosessantacinque chiavi di luci, provenienti dalla luce che emana dal *chashmal*³¹ eccelso, profon-

31. Cfr. *Ez.*, 1, 4: «E in mezzo si scorgeva come un balenio di fuoco (*chashmal*)».

do, nascosto e occulto, dal quale dipendono i segreti delle lettere sante ed eccelse del santo nome. Questo è il mistero dell'espressione *un uomo integro* (*Gen.*, 25, 27): è il padrone di casa, *l'uomo di Dio* (*Deut.*, 33, 1; *Gios.*, 14, 6). *Integro*, poiché qui rappresenta il completamento e il nodo delle *tefillin*³². *E Giacobbe era un uomo integro*: nella sua immagine è infatti trattenuto il mistero del *chashmal* profondo, eccelso, riposto e nascosto. Egli trattiene tutte le luci chiuse ed eccelse che si distaccano da lui. E gli accampamenti angelici prendono le chiavi della luce che scaturisce da dentro il *chashmal*. Questa contiene due luci che in essa formano un'unità. La prima luce è una luce bianca, che l'occhio non può cogliere; è la luce serbata per i giusti, in quanto è detto: *La luce è seminata per il giusto* (*Sal.*, 97, 11). La seconda luce è una luce sfavillante, fiammante come rosso. Le due luci sono comprese assieme e formano così un'unità. Il guardiano supremo Uri'el, assieme a tutti gli accampamenti angelici, afferra questa luce. Essendo composta di due elementi, essa è chiamata *gemelli* (*Gen.*, 25, 24). Per questo motivo è dominata dal segno zodiacale che nel suo mistero è chiamato «gemelli», per mezzo del quale la Torah è stata data. Da qui vari livelli si allungano verso il basso, così da venire conosciuti con il loro nome e quindi governare il mondo.

13. Bo'el

L'ora in cui la matrona si unisce al suo sposo, esce un proclama dal lato del meridione: Svegliatevi, reggimenti e accampamenti, voi che mostrate amore per il vostro Signore! Un guardiano eccelso si desta immediatamente. Si chiama Bo'el e sta a capo degli accampamenti angelici: in mano tiene quattro chiavi, che ha preso dai quattro venti del mondo. Una chiave è contrassegnata dalla lettera *yod*, una chiave dalla lettera *he*, una dalla lettera *waw*, e un'altra dalla lettera *he*³³. Egli le pone sotto l'albero della vita. Le tre chiavi contrassegnate dalle tre lettere formano un'unità a sé. Non appena

32. *Tefilin*: detti anche «filatteri», sono due scatolette cubiche di cuoio, contenenti quattro brani della Torah, che gli ebrei portano durante la preghiera del mattino. Una viene allacciata al braccio sinistro e l'altra è posta sulla testa.

33. Sono le lettere del tetragramma YHWH, יהוה.

è diventata una chiave sola, la chiave restante ascende e si unisce a essa, ossia all'unità delle tre. Allora reggimenti e accampamenti fanno entrare queste due chiavi nel giardino, e tutte si unificano secondo il modello dei mondi inferiori.

14. 'Uza e Aza'el

Rabbi Shim'on prese la parola e disse: «*Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?*» (*Sal.*, 8, 5) Questo versetto è stato spiegato raccontando che furono i ministri del mondo a pronunciarlo. Quando la volontà del Santo, benedetto egli sia, fu di creare un uomo, egli chiamò a sé compagnie su compagnie di angeli superni e li fece sedere al suo cospetto. Poi disse loro: «Voglio creare un uomo». Gli risposero: *Ma l'uomo nella prosperità non dimorerà* (*ibid.*, 49, 13). Il Santo, benedetto egli sia, puntò il dito contro di loro e li bruciò.

«Poi fece sedere al suo cospetto altre compagnie di angeli e disse loro: «Voglio creare un uomo». Gli risposero: «*Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?* Quale sarà la natura di questo uomo?» Rispose loro: «Sarà un uomo in nostra immagine, la cui sapienza sarà però superiore alla vostra».

«Quando egli ebbe creato l'uomo, e questi peccò e se ne uscì impunito, 'Uza e Aza'el vennero al suo cospetto. Gli dissero: «Abbiamo un'accusa da presentarti, poiché l'uomo che hai fatto ha peccato contro di te». Egli rispose loro: «Se vi foste trovati con loro, avreste peccato ugualmente anche voi». Che cosa fece dunque il Santo, benedetto egli sia? Li declassò dal livello di santità che occupavano, facendoli cadere dal cielo».

Rabbi Shim'on disse: «Torniamo ora alla vostra questione. Balaam ha detto: *Cade ed è tolto il velo dai suoi occhi* (*Num.*, 24, 4). Se dicessimo che non è stato realmente così, e che questi andava solo vantandosi, come avrebbe potuto mai il Santo, benedetto egli sia, scrivere falsità nella Torah? Se è invece cosa veritiera, come ha potuto quell'empio porsi al disopra dei profeti di verità? Tanto più se considerato che la santità superna non risiede in un luogo che le è inappropriato.

«Torniamo ora al nostro primo soggetto. Dopo che il Santo, benedetto egli sia, li declassò dal luogo santo che avevano occupato, 'Uza e Aza'el si perdettero dietro alle donne del mondo e indussero

il mondo all'errore³⁴. Su questo punto, tuttavia, dobbiamo ulteriormente indagare, poiché sta scritto: *Fai dei venti i tuoi messaggeri* (*Sal.*, 104, 4). Dunque erano angeli, ma come potevano esistere in terra? Vieni e osserva: nessun angelo superno può esistere o sopravvivere, se non per mezzo della luce eccelsa che lo illumina e lo mantiene. Se questa luce eccelsa dovesse mancare, essi non potrebbero sopravvivere. Tanto più per gli angeli che il Santo, benedetto egli sia, ha declassato e che sono stati privati di quella luce eccelsa, poiché la loro lucentezza è cangiata. Quando sono discesi e l'atmosfera del mondo ha avuto potere su di loro, essi hanno assunto un altro grado. Vieni e osserva: la manna caduta nel deserto per Israele proveniva dalla rugiada superna, che discendeva dall'Antico, l'occulto degli occulti. Scendendo, la sua luce rischiarava tutti i mondi, nutrendo il campo delle mele e gli angeli superni. Una volta scesa in basso, l'atmosfera del mondo ha avuto potere su di essa, questa si è congelata e la sua lucentezza è cangiata. La sua lucentezza era proprio come recita il versetto: *La manna era simile al seme del coriandolo* (*Num.*, 11, 6), né più né meno. Ciò a maggior ragione è vero degli angeli, giacché quando sono discesi e l'atmosfera del mondo ha avuto potere su di loro, essi hanno assunto un grado diverso da quello che avevano rivestito in precedenza.

«Che cosa fece il Santo, benedetto egli sia? Vide che essi inducevano in errore il mondo, dunque li legò con catene di ferro e li abbandonò sulle montagne oscure. In quale luogo risiedevano? Fece risiedere 'Uza nel profondo delle montagne e calò l'oscurità sopra il suo sguardo, giacché quando il Santo, benedetto egli sia, lo legò, questi si ribellò e s'infuriò con il cielo. Quindi il Santo, benedetto egli sia, lo fece sprofondare nelle profondità fino al collo e scagliò l'oscurità sopra il suo sguardo. Quanto ad Aza'el, il quale non si ribellò, egli lo fece risiedere accanto a 'Uza, ma per lui illuminò l'oscurità. Gli abitanti del mondo che conoscono il posto in cui stanno, vi si recano per apprendere da loro magie, stregonerie e incantesimi. Queste montagne oscure sono chiamate "montagne d'oriente". Per quale ragione? Perché l'oscurità ha preceduto la luce, e per tale motivo le montagne oscure sono state chiamate "montagne di oriente"³⁵. Labano e Balaam impararono la magia da quei

due. Per questo motivo Balaam disse: *Dall'Aram mi ha fatto venire Balak, il re di Moab dalle montagne di oriente* (*ibid.*, 23, 7).

«Vieni e osserva. È in questa circostanza che Balaam si vantò dicendo: *Ecco il proclama di chi ascolta le parole di Dio* (*ibid.*, 24, 16). Questo perché agli abitanti del mondo 'Uza e Aza'el andavano raccontando le cose eccelse di cui erano venuti a conoscenza precedentemente, nel mondo in alto; essi andavano parlando del mondo santo in cui avevano dimorato. Questo è il significato di quanto sta scritto: *Chi ascolta le parole di Dio*. Non è scritto che ascolta la voce di Dio, ma *le parole di Dio*, le parole che essi dissero di lui. Così, se a un allievo di ritorno dal *bet ha-midrash* si chiedesse da dove proviene, questi risponderebbe: "Dall'ascolto delle parole del re santo". A conferma di quanto è scritto: *Ecco il proclama di chi ascolta le parole di Dio. E conosce i segreti dell'Altissimo* (*ibid.*), giacché Balaam conosceva l'ora in cui il giudizio pendeva sul mondo e ne determinava l'ora esatta per mezzo della sua magia. *E contempla le visioni dell'Onnipotente* (*ibid.*): chi può contemplare *le visioni dell'Onnipotente*? Colui che *cade ed è tolto il velo dai suoi occhi*, ovvero 'Uza e Aza'el. Colui che *cade* è 'Uza: il Santo, benedetto egli sia, lo fece infatti calare nel profondo dell'oscurità, ed egli dovette risiedere nelle profondità fino al collo, come già detto, con l'oscurità a coprire il suo sguardo. Per questo motivo è detto di lui che *cade*, giacché cade una volta dal cielo e, in seguito, una seconda volta nel profondo dell'oscurità. Di Aza'el invece si dice che *è tolto il velo dai suoi occhi*: infatti non fu scagliata oscurità sopra di lui, poiché non si ribellò e non si infuriò con il cielo come fece il primo menzionato.

15. Il trono della gloria

Sta scritto: *Sei gradini portano al trono* (*1 Re*, 10, 19). Sei gradini portano al trono superiore e sei gradini al trono inferiore. Non possono osservare né conoscere la gloria del trono che sta sopra di loro, tantomeno possono vedere colui che siede sul trono. Stanno tutti sotto, in timore e paura; lo portano sulle loro schiene, senza sapere quale sia la destinazione. I corpi sono congiunti, in quanto è detto: *Le loro ali sono congiunte* (*Ez.*, 1, 9), per poter sollevare il trono. Allora tutti gli appellativi, che fanno da copertura ai nomi santi, dominano tramite i loro nomi, e il Santo, benedetto egli sia, adotta un appellativo. Quando il trono detiene l'appellativo di gioia nel

34. Cfr. *Gen.*, 6, 2-4.

35. Il termine ebraico *qedem* significa «oriente», ma anche «primordi, antichità».

posto appropriato, allora le *chayyot*, delle quali è scritto che *ripiegano le ali* (*ibid.*, 1, 24 e 25), non dominano più tramite gli appellativi. Ora gioiscono per il fatto che gli appellativi *ripiegano le ali*, giacché il Santo, benedetto egli sia, è ora chiamato con altri nomi, santi ed eccelsi. Per questo motivo sta scritto: *Quando si fermano* (*ibid.*), giacché rimangono al loro posto, senza più continuare ad andare, e gioiscono di gioia santa, rischiarendo per mezzo della lucentezza che ricevono dal trono. A proposito sta scritto che *ripiegano le ali*, poiché dominano altri nomi santi ed eccelsi, con cui il Santo, benedetto egli sia, è chiamato.

16. Gli angeli portatori del trono

I rabbini hanno tramandato: rabbi Shim'on sedeva un giorno sulla soglia della porta di Lod, e con lui erano rabbi Yosè, rabbi Chaggay e il figlio rabbi El'azar. Gli si avvicinò rabbi Pinchas.

Gli disse³⁶: «Ecco dove il luminare della Mishnah risiede».

Rabbi Shim'on s'alzò e lo invitò a sedersi accanto a lui.

Quindi gli rispose: «Come questo giorno può essere diverso dagli altri, se te ne stai zitto e la tua bocca non stilla dolce miele di sapienza?»

Gli disse: «Stavo meditando in cuor mio sul passo di Ezechiele che dice: *Sentivo il rumore delle loro ali: era simile al fragore di un'enorme massa d'acqua, simile alla voce dell'Onnipotente* (*Ez.*, 1, 24). Egli ha forse misurato prima il fragore di quella enorme massa d'acqua e poi la voce dell'Onnipotente, deducendone che il rumore dell'acqua era forte quanto la voce dell'Onnipotente?»

Gli rispose: «Per questo motivo ho mostrato sorpresa, del fatto che le tue labbra non sussurrassero misteri eccelsi».

Gli disse: «Ciò appartiene al mistero dell'Opera del carro santo. Vieni e osserva quanto abbiamo appreso nella nostra Mishnah: quattro angeli santi accompagnano il trono di gloria del re santo durante i suoi spostamenti. Questi quattro angeli sono rispettati e sublimi più d'ogni altro angelo, a eccezione di uno. Si dice che questi sia uno dei quattro, ma non è affatto così, come abbiamo potuto vedere nel *Libro della Sapienza di re Salomone*. Quando, durante i

loro viaggi, i quattro si radunano in congresso, il rumore dei loro movimenti s'ode in tutto il firmamento, quasi fosse il fragore di una folla di angeli eccelsi, come quella di cui riferisce il versetto: *Mille migliaia erano i suoi ministri e cento milioni stavano al suo cospetto* (*Dan.*, 7, 10), quasi fosse la voce del ministro che sovrintende alla corte del re eccelso. L'assemblea che essi riuniranno in avvenire porterà loro un bene prezioso, che supererà quello delle altre».

17. Le creature del carro

Rabbi Shim'on prese la parola e disse: «Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono (*Ez.*, 1, 26). Osserva quanto sta scritto più sopra: *Quando si muovevano, io sentivo il rumore delle loro ali: era simile al fragore di un'enorme massa d'acqua, simile alla voce dell'Onnipotente* (*ibid.*, 1, 24). Queste sono le quattro grandi *chayyot* sante ed eccelse, per le quali quel firmamento è disposto; le loro ali si congiungono l'una con l'altra per coprirne i corpi. L'ora in cui dispiegano le ali, si ode il suono delle ali di tutte le creature che intonano un cantico. Questo è il significato dell'espressione *simile alla voce dell'Onnipotente*. È una voce che non cessa mai, giacché sta scritto: *Perché la tua gloria possa cantare per te senza posa* (*Sal.*, 30, 13). E che cosa cantano le *hayyot*? *Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia* (*ibid.*, 98, 2). *Come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento* (*Ez.*, 1, 24), ossia come il tumulto di un accampamento santo, quando tutte le schiere eccelse si congiungono insieme in alto. E che cosa recitano? *Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria* (*Is.*, 6, 3). Si voltano verso sud e dicono *santo*, si voltano verso nord e dicono *santo*, si voltano verso est e dicono *santo*, si voltano verso ovest e dicono *benedetto* (*Ez.*, 3, 12). Il firmamento si mantiene sopra le teste delle *chayyot* e ovunque vada si volge pure il volto di ciascuna creatura; infatti, è nel firmamento che sono contenuti i volti delle *chayyot*. Ciascuna volge il proprio volto ai quattro venti e gira intorno al proprio quadrato, sul quale sono incisi quattro volti: il volto di un leone, il volto di un'aquila, il volto di un bue e il volto di un uomo. Il volto d'uomo è inciso in tutti gli altri: vi appare così un volto d'uomo e leone, un volto d'uomo e aquila, un volto d'uomo e bue. Così il volto d'uomo comprende tutti gli altri,

36. Rabbi Pinchas disse a rabbi Shim'on.

e per tal motivo è scritto: *Quanto alle fattezze del loro volto, ognuna delle quattro aveva volto d'uomo (ibid., I, 10)*. Nelle quattro parti del firmamento sono contenuti i colori: vi appaiono quattro colori, ciascuno inciso quattro volte. Nelle quattro incisioni sono registrati i bagliori superiori e inferiori. Quando i colori di queste quattro incisioni sono divisi, ammontano a dodici: colore verde, colore rosso, colore bianco, più lo zaffiro, nel quale sono contenuti tutti i colori. Questo è il significato di quanto sta scritto: *Aveva aspetto simile a quello dell'arcobaleno nella nube in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore (ibid., I, 28)*. È l'aspetto dei colori del tutto. Pertanto sta scritto: *Il mio arco ho posto sulle nubi (Gen., 9, 13)*».

18. Creature e ruote

Rabbi Shim'on prese la parola e disse: «*Quando si muovevano, si muovevano (Ez., I, 17)*. Ed è scritto ancora: *Quando si muovevano, si muovevano; quando si fermavano, si fermavano (ibid., I, 21)*. Questo passo richiede una riflessione. *Quando si muovevano, si muovevano*: non lo sapevamo già che quando si muovevano si muovevano e quando si fermavano si fermavano? Il punto è un altro: a chi si riferisce l'espressione *quando si muovevano*? Si riferisce alle *chayyot*, giacché quando si muovevano loro si muovevano anche le ruote. Infatti è detto: *Quando quelle creature si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro (ibid., I, 19)*. Per questo motivo è scritto: *Quando si muovevano, si muovevano; quando si fermavano, si fermavano*, poiché tutti gli spostamenti delle ruote non avvengono che per effetto degli spostamenti delle creature. Nelle loro soste non si fermano ai loro posti, perché tutto dipende dalle creature. Per tal motivo sta scritto: *Quando le creature si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano (ibid., I, 19 e 21)*, giacché creature e ruote si muovono insieme.

«Vieni e osserva: ventiquattro architravi, appartenenti alle guardie in alto, sono dentro l'architrave posto sul lato orientale. Ventiquattro guardie sorvegliano la porta, nascoste nel vigore della fiamma che tutto circonda e che ruota dentro l'architrave posto sul lato orientale. Sotto vi sono ventiquattro supporti sui quali poggiano ventiquattro pilastri. Questi sono fissati in eterno e non volteggiano

nell'aria come le altre, perciò nel descriverli si dice «che stanno qui», come nel versetto: *Ti darò accesso fra questi che stanno qui (Zac., 3, 7)*. I pilastri poggiano sui supporti, ruotando su se stessi e restando al loro posto; giacché rimangono fissi nella loro posizione, tutti i dominanti loro superiori spiccano il volo e vanno per il mondo intero a occhi sgranati. Essi sono gli stessi che prestano ascolto alle voci e che portano le parole in alto, giacché è detto: *Perché un uccello del cielo trasporta la voce (Qo., 10, 20)*. Di conseguenza, i supporti restano fissati nella loro posizione in eterno.

«Vieni e osserva: *Quando si muovevano, si muovevano*, come abbiamo detto. *Quando le creature si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano*, poiché, quando le *chayyot* si muovevano e ascendevano, le ruote facevano la stessa cosa. Per quale motivo? Perché *lo spirito della creatura era nelle ruote (Ez., I, 20)*. *Lo spirito della creatura* è lo spirito di santità che soffia e picchietta sulle ruote per farle muovere. Pertanto se ne deduce che chiunque stia nel grado eccelso porta chi lo porta. Vieni e osserva ancora: come l'arca santa portava chi la portava³⁷, allo stesso modo qui, sono le *chayyot* a portare le ruote».

19. Chashmal – I

E in mezzo si scorgeva come un balenio di fuoco (chashmal) (Ez., I, 4). È stato già spiegato³⁸ che si tratta di creature di fuoco parlanti, uno splendore che sale e scende risplendendo, un fuoco fiammeggiante che permane e allo stesso tempo non permane, giacché non vi è persona che possa sostenerlo e conoscerlo in un luogo singolo. Occhi e visioni non possono dominarlo, poiché ora esiste e ora non esiste, ora è in un luogo e ora in un altro luogo, ora sale e ora scende. In questa visione ciò che è nascosto rimane nascosto, occulto ciò che è occulto, e questo è il mistero chiamato *chashmal*, dentro il quale il profeta deve guardare, studiare e contemplare con cuore e occhi puri. Egli è grande più d'ogni altro, ma se solo potesse comprendere ciò che vede! Tutto ciò che contempla, guarda e apprende, lo scorge attraverso uno specchio opaco. Ma attraverso lo specchio

37. L'arca dell'alleanza portava i suoi stessi portatori, cfr. b *Soṭ.*, 35a.

38. b *Chag.*, 13b. Cfr. BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., p. 16.

translucido nessun profeta ha avuto il privilegio di guardare, a eccezione del profeta fedele³⁹, che possedeva tutte le chiavi della casa. Quando gli altri profeti si avvicinarono a questo *chashmal* per guardarvi dentro, i loro pensieri si fecero subito confusi, il cuore non trovò più riposo e si distaccò dalle idee corporee. Allora essi videro di dentro ciò che poterono vedere, segretamente.

Questo *chashmal* è il colore di un fuoco fiammeggiante e scintillante, che sale e scende, che sprizza bagliori e divampa. Da un lato si sprigiona una singola scintilla, lucente, sfavillante e fiammeggiante, esistente e inesistente, stabile e provvisoria. E ve ne è un'altra di simile su questo lato, e una su un altro, e così su tutti i quattro lati. L'una parla con l'altra, questa con quest'altra, e così fanno tutte finché non sono un tutt'uno. Allora le scintille sprizzano fuori in un solo folgorio. Esso sale e scende, si muove e si ferma, appare e non appare, esiste e non esiste; nessuno può comprenderlo. Le scintille ritornano nella visione delle *chayyot*, come in principio. A causa di quel balenio di fuoco i pensieri del profeta si fanno confusi e il cuore non trova riposo. Questo è il mistero del *chashmal*.

20. *Chashmal* – II

Il *chashmal* gira attorno continuamente e le sue scintille scendono in basso fino a raggiungere il luogo chiamato «piccola terra». Su questa terra corre ogni specie di cristallo, di perla brillante e smeraldo. Il *chashmal* sprizza fuori e fiammeggia, salendo e scendendo, i quattro venti del mondo s'abbracciano l'un l'altro, e questa piccola terra rischiarata. Allora le pietre preziose corrono e le perle ascendono fino ad arrivare al portale di meridione, dove si trovano tesori chiusi e aperti in numero di quattrocentosettanta, come il computo numerico di *qarqa'* («terra»). Gallitzur ne è il guardiano.

Mentre il *chashmal* irradia scintille di luce ai quattro venti del mondo, dall'alto si produce una voce, suscitata dal battito incrociato delle ali. Sono infatti ali che producono una voce, come è detto: *Sentivo la voce delle loro ali: era simile al fragore di un'enorme massa d'acqua* (Ez., I, 24). Questa voce comprende dunque quattro voci. Quando esce, s'imbatte nelle scintille di luce e si spezza

39. Mosè, cfr. *Num.*, 12, 7.

in quattro. Una voce si reca da Gallitzur, per mezzo della quale la luce del *chashmal* è suscitata. Così dalla medesima si forma un enunciato, con cui è suscitato un altro enunciato, nascosto e sussurrato. Appena questo raggiunge Gallitzur, si manifestano a lui duecentoquattordici misteri eccelsi già svelati. La seconda voce si reca da 'Ana'el, il guardiano supremo, responsabile di diciottomila miriadi di accampamenti, i quali hanno il loro servizio in un'altra terra, bagnata dalla luce di tutti i colori. È chiamata la «terra porpora» e rischiarata con luci d'ogni tipo, sprigionate dal *chashmal*. Nella medesima terra sono piantate dodicimila miriadi di perle che, immerse in questa terra, arrivano fino al portale d'oriente. Là vi sono sei milioni di portali aperti, sui quali vigila 'Ana'el, il guardiano supremo. Quando è suscitata dall'alto, la voce è colpita dalla luce del *chashmal* e così si forma un enunciato. Per mezzo di questo è suscitato un altro enunciato, occulto. Appena questa voce raggiunge il guardiano 'Ana'el, si svelano trecentosessantacinque misteri eccelsi, contrassegnati con il marchio del sigillo di verità. Allora, in timore e paura, in fremito e spavento, canti e lodi ascendono al Signore del tutto.

21. *Meṭaṭron*

Una specie di ruota che toccava la terra (Ez., I, 15). Questo è Meṭaṭron⁴⁰, più alto delle creature di una distanza di cinquecento anni⁴¹. Meṭaṭron, Miṭaṭron, Zevul, 'Eved, Zevo'el: egli ha cinque nomi e, secondo le richieste del suo Signore, i suoi nomi si moltiplicano nei quattro sensi, in corrispondenza dei quattro venti del mondo. Egli intreccia nodi con il suo Fattore e ha il comando dei misteri di quattromilacinquecento fiumi di balsamo, che si di-

40. Meṭaṭron, appellativo che proviene verosimilmente dal greco *metathronos*, «colui che sta presso il trono (superno)». Vedi G. BUSI, *Simboli del pensiero ebraico. Lessico ragionato in settanta voci*, Torino, Einaudi, 1999, p. 172.

41. Meṭaṭron rappresenta qui la *sefirah* Yesod, chiamata anche «albero della vita». Cfr. *Gen. rab.*, 15, 6. «L'albero della vita si estendeva per un percorso di cinquecento anni...» (v. *Commento alla Genesi (Beresit Rabba)*, a cura di A. Ravenna, a cura di T. Federici, Torino, UTET, 1978, p. 124). Cfr. anche b *Chag.*, 13a: «Dalla terra al firmamento vi è una distanza di cinquecento anni di cammino» (BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., p. 14).

ramano da altri tredici fiumi nascosti. E quattromila cinquecento miriadi di palazzi, celati dentro questi fiumi, gli si stagliano di fronte, ed egli ne è il guardiano. Ogni volta che entra o esce, millecinquecento firmamenti tremano al suo cospetto. Ha dodicimila miriadi d'angeli alla sua sinistra, dodicimila miriadi davanti a sé e dodicimila miriadi dietro di sé. Tutti questi accampamenti angelici scaturiscono da una singola fiamma scintillante, da lui generata; in essa sono incise le lettere del nome ineffabile. Scintille sprizzano da questa fiamma. Tutti questi accampamenti, nell'osservare la luce delle lettere incise e cesellate, tremano di timore e accorrono verso il bagliore delle lettere. Altre ruote sprizzano da questa fiamma e si spostano in altri carri in basso, all'interno dei palazzi inferiori. Sono tutte intrecciate fra loro, come è detto: *Quasi fossero intersecate da un'altra ruota* (Ez., 1, 16), poiché l'una contiene l'altra, l'una trapassa l'altra, testa con testa, combinate assieme, mentre invece le facce sono divise per lato. Tutte le ruote si muovono in direzione delle facce, da dentro la luce che osservano. Quando si accingono a partire, appresso a quelle facce vedono la luce che rischiarà. Allora si muovono e vanno tutte al luogo che rischiarà, ove le lettere del nome santo inciso illuminano il tutto. Il nome santo le sostiene per mezzo dello spirito superno, lo stesso che porta sostegno a tutti gli accampamenti angelici. Meṭaṭron, il guardiano supremo, dipende da questo nome santo, grazie al mistero del quale egli sostiene tutti gli accampamenti per mezzo delle sue quattro facce, in corrispondenza delle quattro sembianze che appaiono ai quattro venti del mondo. Egli contiene il nome Shadday (Onnipotente), e tutti pronunciano questo nome appresso al nome santo eccelso.

Dodici chiavi eccelse sono consegnate nelle mani di Meṭaṭron attraverso il mistero del nome santo; quattro di queste chiavi costituiscono i quattro segreti separati delle luci. Una chiave è chiamata «luce sfavillante», celata e nascosta, un colore la rischiarà. Non è concesso però contemplare questo bagliore, giacché nessun colore vi appare, se non un fulgore che infiamma gli occhi, poi si nasconde e permane sconosciuto. Quanto alla seconda chiave, la «luce dell'illuminazione», osservarla dà gioia: a volte è bianca, a volte è verde, altre né dell'uno né dell'altro colore. La terza chiave, chiamata «luce splendente», brilla e rischiarà, è uno splendore che illumina tutte le luci restanti; vi si intrecciano tutti i colori. Questa luce proviene dallo splendore del firmamento che sta sopra le creature, giacché è scritto: *Come lo splendore del firmamento* (Dan.,

12, 3) contenuto nei dieci sentieri che si diramano dai trentadue sentieri nascosti. La quarta chiave è chiamata «luce di saggezza» e dona al cuore la saggezza per conoscere, ponderare e comprendere persino i misteri eccelsi. Questa luce, che rende il cuore felice, fornisce quell'illuminazione di sapienza e saggezza che permette di conoscere e ponderare. Queste sono le quattro chiavi eccelse in cui sono contenute tutte le altre chiavi; tutte sono state consegnate nelle mani del guardiano supremo, Meṭaṭron, il principe supremo. Tutte sono riposte dentro i segreti del Signore, nelle incisioni dei misteri del santo nome ineffabile.

22. Il tabernacolo di Meṭaṭron

Rabbi Yosè prese la parola e disse: «Per quanto concerne i misteri eccelsi del tabernacolo è scritto: *Guarda bene che tutto sia eseguito secondo il modello* (Es., 25, 40), e sta scritto inoltre: *Costruirai il tabernacolo secondo quanto disposto* (ibid., 26, 30). Abbiamo appreso che il Santo, benedetto egli sia, espose a Mosè tutti i regolamenti e i modelli del tabernacolo, ciascuno con le proprie prescrizioni, e che Mosè vide Meṭaṭron al suo interno officiare in veste di sommo sacerdote. Potresti obiettare dicendo che il tabernacolo non fu eretto nei mondi superiori prima del tabernacolo in basso, e che il ragazzo⁴² che risiede nei mondi superiori non officiò finché non s'iniziò a officiare in quest'altro tabernacolo. Questa è cosa certa, di fatto il tabernacolo superiore non fu eretto fino a che non fu eretto il tabernacolo inferiore. Mosè ebbe una visione anticipatoria dell'intero tabernacolo, ma non si poté ultimare quella fabbricazione finché non fu eretto il tabernacolo inferiore; solo in seguito egli vide Meṭaṭron officiarvi. Questi non vi officiava da prima, né vi aveva officiato al tempo della costruzione, ma solo in seguito vi officiò. Il Santo, benedetto egli sia, disse a Mosè: «Guarda il tabernacolo, e guarda il ragazzo. Tutto è posticipato fino a quando non sarà eretto il tabernacolo qui in basso».

«Potresti obiettare dicendo che quel guardiano non era Meṭaṭron. Ma il tabernacolo per certo gli apparteneva, e Mika'el vi fungeva da sommo sacerdote, allo stesso modo del sommo sacerdo-

42. Appellativo di Meṭaṭron.

te superno officiante nei mondi superiori, in un altro tabernacolo, impenetrabile e immanifesto, avvolto nel mistero del mondo a venire. Vi sono infatti due tabernacoli: uno è eccelso e impenetrabile, e l'altro è il tabernacolo di Meṭaṭron. Vi sono anche due sacerdoti: uno è la luce primigenia, e l'altro è Mika'el, il sommo sacerdote che risiede in basso».

23. L'angelo principe del volto

Il trono inferiore è il mare del re, il trono del giudizio. L'uccello che sorvola questo mare è Meṭaṭron. Di lui è detto: *Perché l'uccello del cielo può portare la tua voce* (Qo., 10, 20) ossia la voce della lettura dello *shema'*.

Meṭaṭron prende a sé i sei giorni feriali e v'impone il suo dominio. Prende quella voce e vola fino alla colonna mediana, giacché *la voce del Signore è sopra le acque* (Sal., 29, 3) e non vi sono acque senza la Torah. La colonna mediana è la voce di Dio, che è maestà. Essa contiene fino a sei voci, e ne contiene pure una settimana, che si trova presso la madre.

E il volatile può riferire la tua parola (Qo., 10, 20), ossia la preghiera, innalzata fino al giusto eterno. Egli racchiude in sé diciotto benedizioni, di cui è detto: *Le benedizioni scendono sul capo del giusto, vivente in eterno* (Prov., 10, 6).

La preghiera è un enunciato che si diffonde per mezzo di Meṭaṭron, il quale, nei giorni feriali, è un carro diretto verso essa, ossia verso la Shekinah, per mezzo del nome Adonay. Una voce scivola nella bocca di Meṭaṭron ed è il nome ineffabile YHWH. Pertanto, il segreto di quell'enunciato risiede nel versetto: *Signore, apri tu le mie labbra* (Sal., 51, 17).

Meṭaṭron è il carro di entrambe i nomi; in ragione di ciò, esiste il nome unito Y'HDWNHY. Allora un angelo spicca il volo e il suo computo numerico equivale all'unione dei due nomi⁴³. Per tal motivo è chiamato l'angelo *principe del volto*⁴⁴, in quanto grazie a questo messaggero i due nomi si uniscono nei sei giorni feriali.

43. Il termine ebraico *mal'ak* («angelo») ha lo stesso equivalente numerico (no-vantuno) del nome unito di otto lettere.

44. Ebr. *śar ha-panim*.

Essi però non si mostrano di sabato, poiché in questo giorno rappresentano la colonna centrale⁴⁵ e la Shekinah⁴⁶, ed essi non sono tenuti uniti dal messaggero, ma si legano al giusto eterno⁴⁷. Di questi è detto: *Perché l'uccello del cielo può portare la tua voce, la voce della lettura dello shema'. E il volatile può riferire la tua parola*, ossia l'enunciato della preghiera, ma non per mezzo di quel messaggero. Per questo è detto: *Il giusto non sarà smosso in eterno* (Prov., 10, 30); infatti egli comprende il tutto e in lui si uniscono i due nomi.

Dei due nomi è detto: *Giubilino allora gli alberi della foresta* (1 Cr., 16, 31)⁴⁸. Un angelo discese dal cielo nel fuoco ed esclamò: Questa è l'Opera del carro⁴⁹! Allora tutti gli angeli della schiera celeste si raccolsero insieme, come nell'atmosfera gioiosa dello sposo e della sposa.

24. Meṭaṭron nel ritratto del giusto

Se l'argomento di questo segreto riguarda la visione di Ezechiele, allora occorre spiegare che il profeta vide solamente la sembianza delle creature. Di fatto egli non le vide. Ciò è simile a un re che invia un documento con il suo sigillo, e questo porta l'effigie regale incisa sulla cera.

Dato che le *sefirot* dell'emanazione sono l'immagine vera del re e le *sefirot* della creazione rappresentano il sigillo regale, allora le *sefirot* della formazione e gli angeli, ossia le creature celesti, corrispondono all'effigie del sigillo sulla cera. Per questo motivo, nella visione di Ezechiele è detto: *Come la figura di un uomo* (Ez., 1, 26) e come la figura delle creature, ma non del tutto. Ciò è simile a chi, vivendo in un villaggio e non avendo mai visto il re in vita sua,

45. Il tetragramma YHWH, יהוה.

46. Il nome Adonay, אדוני, che corrisponde alla *sefirah* Malkut.

47. Il giusto eterno coincide con la *sefirah* Yesod, lungo la colonna centrale.

48. L'avverbio «allora» (ebr. *az*) ha computo numerico otto, come il numero delle lettere del nome unito.

49. Ebr. *ma'aseh merkavah*. L'Opera del carro rappresenta qui l'unione dei due nomi.

chiede di farne la conoscenza, ma riceve solo la figura regale incisa su una tavoletta o raffigurata su un foglio di carta.

Mentre mi trovavo fra i deportati, presso il fiume Chebar (ibid., 1, 1) Un fiume di fuoco scorreva e sgorgava dinanzi a lui [...] e miriadi di miriadi stavano ritte di fronte a lui. La corte sedette e i libri furono aperti (Dan., 7, 10). Sono i tre libri che si aprono a R'osh ha-shanah, il Capodanno, quando le anime s'immergono in quel fiume di fuoco per purificarsi dall'impurità del mondo terreno.

Esso rappresenta Meṭaṭron nel ritratto del giusto, fondamento del mondo: un fiume di fuoco che proviene dal lato della forza. Un fiume che nasce dai suoi affluenti, e proviene dal lato della grazia, da affluenti d'acqua. Ecco, esso è *presso il fiume Chebar*: che cosa vuol dire *Chebar*? Sta a indicare Meṭaṭron, il carro⁵⁰ della colonna mediana, che *cavalcava sui cherubini e volava (Sal., 18, 11). Un carro di fuoco con cavalli di fuoco (2 Re, 2, 11)*, che contiene sessanta decine di migliaia di carri.

25. Meṭaṭron «secondo dopo il re»

Ora, abbiamo già spiegato che Meṭaṭron rappresenta l'Opera del carro, giacché è detto: «Non si studia l'Opera del carro da soli»⁵¹. Qual è il significato dell'espressione «da soli»? S'intende assieme all'Unico del mondo. «A meno che non si sia sapienti e dotati d'intuito»⁵²: sapienti, ossia che s'intuisca con sapienza, che si sia dotati di intelligenza e di intuito. Perciò è detto: *E l'ho riempito dello spirito di Dio, in sapienza, in intelligenza e in conoscenza (Es., 31, 3)*, giacché Meṭaṭron comprende il tabernacolo, che è riempito di quei tre gradi dell'intelletto. *In ogni attività (ibid.)*: allude all'Opera della creazione. Questa è la Shekinah inferiore, per la quale non si studia l'Opera della creazione in due, se non assieme all'Unico del mondo. Il suo carro è Meṭaṭron, ossia il corpo della sua Shekinah.

La Shekinah corrisponde al valore numerico quarantacinque

50. *Kevar* (Chebar) è un anagramma di *rekev* («carro»).

51. b *Chag.*, 11 b. Cfr. BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., p. 7.

52. *Ibid.*

ed è chiamata *yod he waw he*⁵³, poiché comprende le dieci *sefirot*. Il suo carro è Meṭaṭron, dato che di lui è detto: *I carri del Signore sono miriadi, migliaia e migliaia (ribotayim alfe shin'an) (Sal., 68, 18)*. Che cosa significa la parola *shin'an*? Sono le iniziali di *shor* («bue»), *nesher* («aquila»), *aryeh* («leone») e *adam* («uomo») ⁵⁴. Questo è il segreto del carro: per certo *merkavah* («carro») sta a significare *rekev mah* («carro del quarantacinque») ⁵⁵.

Meṭaṭron corrisponde all'arca, il corpo della Torah scritta, che coincide con la colonna centrale. Sul modello della tavola del tabernacolo, egli è la tavola della Shekinah chiamata *lev* («cuore»). A questo proposito è detto: «Il cuore comprende»⁵⁶ e sta a sinistra. Per questo motivo i maestri della Mishnah decretarono che la tavola del tabernacolo stava sul lato nord⁵⁷.

Meṭaṭron corrisponde inoltre al candelabro, al lume acceso dal lato della Shekinah, che è chiamato «lume del Signore». Il candelabro deve essere a destra per ricevere l'olio; per questo motivo stava a sud. È il mezzo con cui si ottiene lo stoppino, l'olio e la luce. Lo stoppino allude alla Shekinah; l'olio al giusto, ed è infatti un olio vergine; la luce corrisponde alla colonna mediana. Similmente, se associati al corpo, lo spirito (*nefesh*) corrisponde allo stoppino, il soffio vitale (*ruach*) all'olio, l'anima (*neshamah*) alla luce. Il corpo coincide con il mezzo⁵⁸, che funge da servo e da carro per quei tre gradi che sono il legame dell'unificazione, giacché è scritto: *Fiaccola del Signore è l'anima dell'uomo (Prov., 20, 27)*.

Questo servo racchiude in sé gli appellativi di tutti i nomi divini, comprese le loro permutazioni: a lui vengono condotti tutti gli alberi superni del lato del bene. A proposito dei carri del lato del male, si tramanda che «non si studiano le relazioni proibite in tre»⁵⁹.

53. Sono i nomi delle lettere del tetragramma YHWH, che insieme danno il computo numerico quarantacinque.

54. La lettera *nun* finale corrisponde ad *adam* («uomo»), cfr. *Zohar*, 1, 18 b.

55. *Mah* ha valore numerico quarantacinque, lo stesso di *adam* («uomo»).

56. b *Ber.*, 61 b.

57. Ossia a sinistra, se rivolti a oriente. Cfr. b *Yo.*, 21 b.

58. Meṭaṭron.

59. b *Shab.*, 55 a. Cfr. b *Chag.*, 11 b. Cfr. BUSI, LOEWENTHAL (a cura di), *Mistica ebraica*, cit., p. 7.

Che cosa s'intende per «relazioni proibite»? S'intende Sama'el e il serpente. Non bisogna essere «in tre», poiché così si allude alle parole *mashchit* («distruttore»), *af* («ira») e *chemah* («furore») ⁶⁰. Pertanto il terzo dovrà stare nel mezzo, per fare in modo che Sama'el e il serpente non siano legati assieme, ma siano divisi. Per tal motivo non si studiano le relazioni proibite in tre.

Per l'opera della creazione vale l'inverso, poiché si tramanda che «non si studia l'Opera della creazione in due» ⁶¹; ciò per evitare che si generi una divisione, e per far sì che s'instauri invece un'unificazione. Per tal motivo «non si deve mangiare in coppia né bere in coppia» ⁶².

«Non si studia l'Opera del carro da soli», poiché da soli non si ha un compagno, cioè Meṭaṭron. È come quando l'anima non è associata al corpo. Ma perché poi si dice: «a meno che non si sia sapienti e dotati di intuito»? Con ciò s'intende dire che si deve avere un carro in alto per il Santo, benedetto egli sia, e che questo carro deve costituire l'attività dello studioso. E qual è l'attività che comprende la sapienza, l'intelligenza e la conoscenza, ossia le lettere *yod*, *he*, e *waw*? L'attività che comprende queste tre lettere è la *he* ⁶³, che coincide con la Shekinah inferiore. Essa costituisce il completamento delle prime tre, giacché è detto: *Così fu finito tutto il lavoro del tabernacolo* (Es., 39, 32). Essa è anche la *he* del «sesto giorno» ⁶⁴, in quanto, nonostante sia detto che «non si studia l'Opera del carro da soli», in seguito si aggiunge «a meno che non si sia sapienti e dotati di intuito». Allora, per certo, con quei tre gradi si può studiare l'Opera del carro da soli; al contrario, senza di essi non può esservi alcuna unificazione. Questo è il segreto dell'unione superna del Santo, benedetto egli sia, con la sua Shekinah.

Quando è in basso, presso Meṭaṭron, e senza la sua Shekinah, il Santo, benedetto egli sia, muta d'aspetto. Per questo motivo Elisha'-Acher ha detto: «Forse, non sia mai, vi sono due potestà?» ⁶⁵.

60. *Ibid.*

61. b *Pes.*, 110a.

62. *Ibid.*

63. La quarta lettera del tetragramma.

64. La *he* inclusa nell'espressione *yom ha-shishi* (sesto giorno).

65. b *Chag.*, 15a. Cfr. BUSI, LOEWENTHAL (a cura di), *Mistica ebraica*, cit., p. 23.

Conformemente, il versetto dice: *Non ti ribellare a lui [...] poiché il mio nome è in lui* (Es., 23, 21), giacché Meṭaṭron è *secondo dopo il re* (Est., 10, 3).

Quando la Shekinah è in basso senza il suo compagno, allora quell'angelo ⁶⁶ è chiamato *secondo dopo di lei*. Ella muta d'aspetto affinché le milizie non riconoscano in lei la regina. Con che cosa si nasconde? Con quella che è chiamata «serva», come dice il versetto: *Quando un uomo vende sua figlia come serva* (Es., 21, 7). L'uomo è il Santo, benedetto egli sia; la *figlia* è la Shekinah; la *serva* è la consorte di Meṭaṭron. È chiamata Miṭaṭron, con l'aggiunta di una *yod*.

26. I palazzi

Rabbi Shim'on s'alzò e disse: «Chi saprà dire le grandi azioni del Signore? (Sal., 106, 2). Chi saprà togliere la cenere dai tuoi occhi, o devoto Abramo, braccio destro del Santo, benedetto egli sia? Egli ti ha rivelato il segreto dei segreti, e tu sei stato il primo al mondo a parlare per mezzo della preghiera. A te sono stati svelati i palazzi del re eccelso. Sono sette palazzi di santità che sussistono tramite portali, dai quali entra la preghiera dell'unificazione. Chi sa piacere al Signore e produrre una perfetta unificazione sa anche entrare attraverso tutti i portali e intrecciare nodi insieme, spirito con spirito, spirito inferiore con spirito superiore; di questi è scritto: *Signore, nell'angoscia ti hanno cercato; hanno proferito umile preghiera quando il tuo castigo era sopra di loro* (Is., 26, 16).

«Il primo palazzo. È scritto: *Sotto i suoi piedi vi era come un pavimento di zaffiro e come l'essenza del cielo in purezza* (Es., 24, 10). Segreto dei segreti: esiste uno spirito chiamato *sapir* («zaffiro»), somigliante alla brillantezza di una pietra preziosa, luccicante da ambo i lati. Una prima luce sale e scende: questa è bianca e scintilla in ogni sua parte, in alto, in basso e ai quattro venti del mondo. Una seconda luce, velata e manifesta, sprigiona quattro luci, in corrispondenza dei quattro venti del mondo. Queste costituiscono una luce sola. Sono come un lume di candela che arde e lampeggia davanti agli occhi degli uomini: le luci prodotte dalla candela salgono e scendono, vanno e vengono da dentro il fuoco del lume ardente,

66. Meṭaṭron.

e costituiscono un tutt'uno. Così appaiono queste luci. Tutte sfavillano di rosso come rame lucente, e per questo sta scritto: *Splendenti come rame lucido* (Ez., 1, 7). Tutto ciò esiste a destra.

«A sinistra esiste uno spirito chiamato *levenah* ("pavimento"). Esso è contenuto nel primo spirito, cosicché l'uno permea l'altro. La sua luce è rossa e bianca insieme, in quanto proviene dalle prime luci⁶⁷. Quando si approssimano alle prime, le luci di questo spirito stabiliscono con quelle un contatto: sono così incluse in loro e assieme diventano una cosa sola. Solo le prime luci rimangono però visibili, mentre di queste non vi è percezione alcuna, né in nessun modo si può vedere che sono penetrate nelle prime e che vi si sono nascoste. Conformemente è scritto: *Né in nessun modo si poteva vedere che erano entrate in esse* (Gen., 41, 21). Ciò significa che sono spirito dentro spirito e che formano un tutt'uno: sono luci dentro luci e hanno forma unita. Rappresentano i due firmamenti inferiori dei grandi firmamenti chiamati «cieli»⁶⁸.

«Da questi due spiriti scintillanti sono state create le ruote, che sono sante; la loro natura, infatti, è come quella delle *chayyot*, giacché sta scritto: *Le ruote avevano aspetto e struttura* (Ez., 1, 16)⁶⁹, e analogamente si trova scritto: *Quelle creature celesti sembravano carboni ardenti, bruciavano come torce accese, ed esso era in continuo movimento in mezzo a loro* (*ibid.*, 1, 13). Chi s'intende per *esso*? S'intende lo spirito di santità, il luogo da cui provengono le *chayyot* e che le rischiarà, giacché sta scritto: *E vi aveva lucentezza il fuoco e da esso si sprigionavano bagliori* (*ibid.*).

«Quando spirito è compreso in spirito, si diffonde la luminescenza di una creatura celeste. Questa poggia su quattro ruote e ha sembianza di leone; regna su milletrecento miriadi d'altre ruote ed è dotata di ali d'aquila. Essa vigila sulle quattro ruote. Ciascuna ruota si muove su quattro sfere e ogni sfera ha tre sostegni. In tal modo, vi sono in tutto dodici sostegni per quattro sfere. Lo spirito

67. Dalle luci del primo spirito (*sapir*) che sono di colore bianco e rosso.

68. Vi sono sette firmamenti (cfr. b *Chag.*, 12 b) in corrispondenza dei sette palazzi. Per il brano talmudico di riferimento, cfr. BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., p. 12.

69. «Ed ecco una ruota a terra, a fianco della creatura celeste, per ognuna delle sue facce. Le ruote avevano aspetto e struttura come di topazio e avevano tutte la stessa immagine».

di questo palazzo⁷⁰ le domina tutte, poiché da qui provengono e sono mantenute e alimentate. Ciascuna di queste ruote ha quattro facce, orientate sui quattro lati della creatura celeste che risiede sopra di loro. Quando si spostano, le quattro ruote poste sotto la creatura celeste si compenetrano e s'intrecciano l'un l'altra, com'è detto: *I cordoni corrisponderanno l'uno all'altro* (Es., 26, 5), cosicché possano comprendersi e incorporarsi. Quando le sfere si mettono in moto, un suono melodioso è udito in tutti gli ordini dei reggimenti inferiori.

«Sotto questo palazzo i reggimenti escono e si distribuiscono in ogni parte dei firmamenti inferiori, finché non raggiungono il pianeta Saturno. Tutti osservano il palazzo che li alimenta, mentre tutti gli abitanti del palazzo osservano lo spirito che vi dimora e di cui è scritto: *Ovunque lo spirito ponesse di andare essi sarebbero andati; e non si sarebbero voltati nel corso del loro cammino* (Ez., 1, 12). Questo è il palazzo chiamato «pavimento di zaffiro».

«Lo spirito di questo palazzo, comprendente un secondo spirito, sale e scende. La sua luce, che mai si estingue, è simile alla luce del sole in mezzo all'acqua. Nessuno può conoscerla, tranne l'uomo giusto quando la sua intenzione è salda: allora la sua preghiera penetra nel palazzo e sale al principio di quella luce, per intrecciare nodi perfetti e su misura. La luce si ammantava della sua preghiera, gioisce e sale così a legarsi nel nodo del secondo palazzo. Là lo spirito onnicomprensivo aspira ad arrivare, per così penetrare in un altro spirito, eccelso, superiore. Dentro questo spirito onnicomprensivo si trova la creatura celeste, assieme a tutte le ruote e le sfere che le sono legate. Come il fuoco è legato all'acqua e l'acqua al fuoco, il meridione al settentrione e il settentrione al meridione, l'oriente all'occidente e l'occidente all'oriente, così a questo spirito sono legate tutte quelle creature che in esso s'intrecciano.

«Questo spirito sale a legarsi volgendo lo sguardo in alto, in direzione del secondo palazzo. Così facendo spirito e palazzo si contemplano l'un l'altro. Nel mezzo del primo palazzo è fissata una colonna, che si erge fin nel mezzo del palazzo successivo; essa è vuota e fissata dal basso all'alto, cosicché spirito possa aderire a spirito, fino al più alto di tutti, e insieme possano infine diventare

70. Si tratta dello spirito del primo palazzo, chiamato *livnat ha-sapir*, ossia «pavimento di zaffiro», composto dei due spiriti *sapir* e *levenah*.

un unico spirito. A proposito di ciò è detto: *Vi è un solo spirito per tutti* (Qo., 3, 19).

«Il secondo palazzo. Sta scritto: *Come l'essenza del cielo in purezza* (Es., 24, 10). Qui risiede lo spirito chiamato *zohar* (“splendore”), che permane in biancore sempiterno: i suoi colori, infatti, non si sono mischiati ad altri, e pertanto costituiscono un'essenza che non cambia mai. Questo spirito non si rivela sprigionando scintille come l'altro. Al contrario si mostra con difficoltà; appare come un occhio che, quando chiuso, ruota su se stesso, rifulge e scintilla, ribaltandosi nella sua orbita. Questo spirito si presenta nello stesso modo: quando il primo spirito ascende, questo ruota e così facendo si lega all'altro rivelandolo. È come per il bianco dell'occhio, che si lega con un altro colore, più delicato, sopra di lui. Similmente, questo spirito ruota con l'aiuto dello spirito che sta sotto di lui. La luce in basso circonda questa luce e la fa ruotare; allora questa s'accinge a brillare, ma non può farlo finché la luce di sotto non l'afferra e si lega a essa. Solo allora si mette a brillare e ghermisce a sua volta la luce di sotto che, anche se racchiusa e di fatto immutabile, sotto l'influenza di questa si manifesta ribaltandosi. Quando questa luce ruota, un'altra è mossa sulla sinistra. Così entrambe ruotano e girano insieme. Tale mistero si trova scritto: *Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista* (Cant., 7, 2)⁷¹. Felice l'uomo che sa comprendere il ribaltamento delle luci.

«Il secondo spirito racchiuso in questo palazzo si muove insieme con il primo spirito, illuminando i suoi contorni di colore azzurro e bianco. Il bianco s'unisce all'altro bianco, l'azzurro al rosso della luce inferiore di sinistra; essi si comprendono l'un l'altro e formano un tutt'uno, chiamato *'etzem ha-shamayim* (“essenza dei cieli”). Tutto ciò che sta in basso è qui racchiuso, anche il palazzo di sotto. Per questo motivo prende il nome di “essenza dei cieli”.

«Dall'insieme di queste luci sono stati creati i serafini con sei ali⁷², giacché è detto: *Sopra di lui stavano serafini, ognuno aveva sei ali* (Is., 6, 2). Possiedono tutti sei ali perché provengono dall'“essenza dei cieli”. Sono loro a incenerire quelli che non rispettano la gloria del Fattore, giacché, secondo il segreto dell'espressione “perduto

è colui che fa uso improprio della corona della Torah”⁷³, solo chi legge e studia i sei ordini della Mishnah sa ordinare e intrecciare il nodo dell'unificazione del nome del Signore nella maniera giusta. Sono loro, gli stessi serafini, a santificare il nome santo del Signore ogni giorno e sempre⁷⁴.

«Quando le luci si ribaltano, si diffonde la luminosità di una creatura celeste, la quale si pone sopra le quattro *chayyot* che dominano e racchiudono al loro interno i serafini. Quando si spostano, queste creature hanno sotto di loro i serafini inferiori, ossia i serpenti usciti dal serpente di fuoco, che ha portato morte in tutto il mondo. Queste stesse *chayyot*, dal volto d'aquila, guardano in direzione della creatura celeste, l'aquila eccelsa che sta sopra di loro, giacché è detto: *Il percorso dell'aquila in cielo* (Prov., 30, 19).

«Questo spirito⁷⁵ domina su tutti. La creatura celeste che sta sopra di tutti guarda verso l'alto, e tutti la contemplano. Quando i serafini si spostano, tutte le schiere tremano di fronte a loro; alcune rilucono, mentre altre si spezzano dal terrore e i serafini le bruciano nel fuoco, così esse si rinnovano e tornano a essere come dal principio. Tutte penetrano da sotto la creatura e si nascondono sotto le sue ali, cosicché essa possa portarle con sé in alto.

«Quando lo spirito irradia splendore dentro la creatura, allora le quattro *chayyot* celesti ascendono. Ciascuna ha quattro sfere. Una sfera guarda a oriente, tre sostegni la sorreggono e guardano al centro. Una sfera guarda a occidente, tre sostegni la sorreggono e guardano al centro. Una sfera guarda a meridione, tre sostegni la sorreggono e guardano al centro. Un'ultima sfera guarda a settentrione, tre sostegni la sorreggono e guardano al centro. Tutti i dodici sostegni si muovono dal centro, e questo centro apre e chiude. Quando si muovono, le sfere fanno udire la loro voce in tutti i firmamenti. Le quattro *chayyot* superne sono interconnesse; le ruote in basso si proiettano in queste creature superiori e così si contengono tutte.

«Questo spirito, racchiuso nei due spiriti che stazionano nel

71. Il secondo e il terzo palazzo corrispondono nell'albero sefirotico a Hod e Netzach, che rappresentano i fianchi nella disposizione del corpo umano.

72. In ebraico *šerafim*, «creature di fuoco» (dal verbo *šaraf*, bruciare).

73. Chi tratta in maniera impropria uno studioso delle Scritture e della Mishnah viene punito dai serafini (le cui sei ali rappresentano i sei ordini della Mishnah). Cfr. *m.Av.*, 1, 13; *b.Meg.*, 28b.

74. Cfr. *Is.*, 6, 3.

75. Lo spirito *'etzem ha-shamayim*.

primo palazzo, s'infiamma e ascende per farsi prendere in alto, così da legarsi alla volontà dell'uomo giusto nel momento in cui profetizza la sua preghiera. Una volta ascesa ed entrata in quel palazzo, la preghiera mette tutto in movimento: tutti allora si muovono, si comprendono l'un l'altro, fino a essere racchiusi nello stesso spirito. Questo spirito è mosso dalla volontà di legame della preghiera unita, quella che unisce il tutto. Così tutti raggiungono il terzo palazzo, compresi l'uno nell'altro come nel primo palazzo: il fuoco compreso nell'acqua e l'acqua nel fuoco, l'aria nella polvere e la polvere nell'aria, l'oriente nell'occidente e l'occidente nell'oriente, il settentrione nel meridione e il meridione nel settentrione. In tal modo si legano tutti, prendendosi e intrecciandosi a vicenda. Lo stesso avviene con le varie schiere e i vari accampamenti che, scesi in basso, si mescolano con quelli del mondo inferiore fino al pianeta Giove, dove stazionano vari guardiani del mondo. Quando contiene tutti e tutti sono compresi al suo interno, questo spirito ascende, viene preso e quindi introdotto nel terzo palazzo. Si lega infine allo spirito là presente, dentro la colonna mediana. Allora ciò fin qui descritto si completa in modo appropriato. Tutto è un sol spirito, che contiene ogni cosa ed è perfetto in ogni sua parte, giacché è detto: *Vi è un sol spirito per questi* (Qo., 3, 19). Qui ci si genuflette per congiungersi con il Signore.

«Il terzo palazzo. Questo è il palazzo dello spirito chiamato *nogah* ("luminescenza"). Questo spirito è il più chiaro e limpido di tutti. Non vi è colore che sia visibile in esso, né bianco né verde, né nero né rosso. Per questo è chiamato "purità"⁷⁶, giacché è chiaro e limpido più di tutti gli inferiori⁷⁷. Anche se più chiaro degli altri, non appare alla vista fino a che gli spiriti inferiori non si ribaltano per prenderlo e penetrare in esso. Solo allora mostra la sua luce. Ma questa luce non porta il loro colore.

«Una volta completato da tutti gli spiriti inferiori, lo spirito di questo palazzo sprigiona una luce formata da tre luci⁷⁸. Due luci salgono e scendono, sprizzando bagliori. Nel loro sfolgorio appaiono ventidue luci, diverse l'una dall'altra: tutte rappresentano una

luce unica e penetrano dentro la sua unità luminescente. Questa luce le contiene ma non le rischiera, eccetto quando le luci in basso ascendono e, contemporaneamente, l'intenzione della preghiera le mette in moto. Solo allora la luce si diffonde all'esterno. Da dentro lo spirito, la luce splende e genera altre due luci, che sprizzano all'infuori e appaiono in numero di ventidue, come le lettere della Torah. Queste in seguito fanno ritorno e insieme a tutte le luci inferiori sono incluse in questa luce; in tal modo, sono tutte comprese tanto in quelle quanto in questa, racchiusa dentro lo spirito di questo palazzo. Questo spirito, sebbene risieda in questo terzo palazzo, è destinato tuttavia a trasferirsi al quarto livello, giacché è suo desiderio ascendervi.

«Quando le luci emanate dallo spirito sprizzano fuori, tutte le luci scintillanti s'uniscono. L'ora in cui scaturiscono dalla luce unica e premono per scintillare, si leva da loro una creatura santa, grande, unica, la cui sembianza è simile a quella delle *chayyot*. La sembianza di leone e la sembianza d'aquila vi sono comprese insieme e divengono una sola sembianza. Sotto questa creatura celeste vi sono quattro ruote eccelse simili a smeraldo, intessute con la gamma completa dei colori. Ne contengono seicentomila miriadi. Ciascuna di queste quattro ruote è provvista d'otto ali, che spiccano dal bagliore della creatura celeste che le governa. Quando brilla, la luce libera le schiere. Le quattro ruote sotto la creatura sono poste in corrispondenza dei quattro venti del mondo. Ciascuna ha quattro facce: due facce osservano in direzione della creatura, mentre le altre due non possono osservare, in quanto le ali delle *chayyot* impediscono loro di vedere le luci scintillanti. Ogni volta che le *chayyot* si muovono su quattro sfere e dodici sostegni, come nei palazzi precedenti, il loro sudore genera una moltitudine di schiere e accampamenti di angeli, i quali levano lodi e canti innumerevoli, ininterrottamente.

«Questo terzo palazzo ha quattro porte, collocate in corrispondenza dei quattro venti del mondo. A ognuna delle sue porte sono preposti dieci guardiani. L'ora in cui i palazzi inferiori, e coloro che vi stanno dentro, ascendono per mezzo della pura intenzione fissata nella preghiera, le porte rimangono aperte fino a che tutti non sono compresi e intrecciati. Tutti entrano e si compenetrano, guardiani dentro guardiani, accampamenti dentro accampamenti, ruote dentro creature e creature dentro ruote, luci dentro luci, spirito dentro spirito, fino a che non sono introdotti nello spirito.

76. Il riferimento è al versetto «Come l'essenza dei cieli in purità» (Es., 24, 10).

77. Gli spiriti chiamati «essenza dei cieli» e «pavimento di zaffiro».

78. La luce stessa e altre due luci da essa generate.

«In questo palazzo esiste un luogo esclusivo che appare come oro scintillante, dove sono nascoste varie schiere e accampamenti che non ascendono né si adornano presso gli alti mondi. Tuttavia, quando tutti i nodi sono legati e il palazzo si muove per adornarsi, questi gruppi di angeli escono tutti riempiti di giudizio e sono perciò chiamati “portatori di scudi”. Sono mandati nel mondo dagli ufficiali giudicanti che risiedono nel quarto palazzo. Qui, infatti, scudi d’oro sono sospesi ai quattro lati, seicentomila miriadi per ciascun lato, come pure vi sono mura di cinta sotto di loro. Mura e scudi ingaggiano battaglie all’esterno contro spade e lance, attraverso i messaggeri di giudizio del mondo; ciò finché non giungono, grado per grado, al pianeta Marte. Allora il palazzo ascende e si adorna circondandosi di tutte le schiere angeliche contenute nello spirito. Così si mantiene nel suo stato. Questo luogo è chiamato *la sala degli spediti* (1 Re, 14, 28), poiché quei messaggeri si muovono in ogni direzione per portare a termine speditamente giudizi e condanne.

«Nella sua ascesa, la preghiera mette in moto le luci e gli accampamenti angelici, intreccia nodi e così tutti sono compresi insieme. Quando sono spirito con spirito, essi formano un tutt’uno e penetrano dentro la colonna per accedere allo spirito del quarto palazzo. Felice il destino di chi conosce il mistero del Signore e innalza il suo vessillo nel luogo appropriato. Vieni e osserva: ogni cosa è interdipendente affinché tutti possano completarsi e l’uno possa illuminare l’altro. Tutto ascende al luogo che richiede perfezione, prima dal basso e poi dall’alto. Allora vi è perfezione in tutti i lati e tutto è completato come si deve. Chi conosce questi misteri e opera questa perfezione si congiunge con il suo Signore e così annulla tutti i decreti gravosi. Egli adorna il suo Signore e fa scendere benedizioni sul mondo. Quest’uomo è chiamato *tzadiq* (giusto), la colonna del mondo. La sua preghiera non torna mai vuota e il suo posto è nel mondo a venire. Egli è contato tra gli uomini di fede.

«Vieni e osserva: tutti questi palazzi, tutte queste *chayyot*, tutte le schiere angeliche, le luci e gli spiriti, hanno bisogno l’uno dell’altro per raggiungere la perfezione dal basso, e per poi raggiungere la perfezione dall’alto. Questi palazzi sono congiunti l’uno con l’altro e somigliano ai colori dell’occhio, l’uno connesso all’altro. Tutto al loro interno somiglia a quanto si vede a occhi chiusi, quando il globo oculare si ribalta e uno splendore scintillante appare alla vista. Ciò che nel ribaltamento non appare è invece lo spirito che domina

sul tutto. Per tal motivo l’uno dipende dall’altro, ogni grado dall’altro e così via, finché il tutto non è adornato come si deve. Vieni e osserva: se non fosse per tutti i colori dell’occhio che appaiono alla vista, i colori splendenti non sarebbero visibili quando l’occhio è chiuso e si ribalta; se non fosse per quei colori, l’occulto che li domina non potrebbe essere conosciuto. Pertanto vediamo che tutto è interdipendente e interconnesso. Quando tutto è compreso insieme nel terzo palazzo e l’intenzione della preghiera sale per adornarsi nel quarto palazzo, allora tutto è uno e la volontà è unita tanto quanto il legame. Qui ci si prostra per guadagnarsi il favore del Creatore.

«Il quarto palazzo. Questo palazzo è diverso da tutti gli altri. Esso contiene quattro palazzi che si compenetrano l’un l’altro e che insieme rappresentano un unico palazzo. Qui dimora lo spirito chiamato *zekut* (“merito”). A questo luogo vengono trasmessi i meriti di tutti gli abitanti del mondo. Lo spirito di questo palazzo mette tutto in movimento e da esso scaturiscono settanta luci: queste sprizzano bagliori e sono disposte in cerchio⁷⁹, non si diffondono come le altre, ma restano congiunte, s’illuminano e si legano l’una all’altra. Tutti i meriti del mondo sono tratti presso queste luci. Da ognuna scaturiscono due luci d’uguale dimensione⁸⁰, che rimangono sempre presso di loro. Analogamente, all’esterno, settanta ministri sono nominati e circondano tutti e quattro i palazzi. Le settanta luci e le due luci che stazionano presso di loro sono tutte interne, risiedono nei luoghi più segreti. Questo mistero richiama quanto sta scritto: *Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli* (Cant., 7, 3).

«I meriti e le azioni del mondo si presentano e sono giudicati presso queste luci. Le due luci fungono da testimoni, giacché sette occhi di Dio passano come saette su tutta la terra e registrano tutto ciò che è compiuto nel mondo, ogni singolo merito e ogni azione concreta. Questi testimoni rimangono nella loro posizione; le due luci li vedono, li esaminano e poi depongono di fronte alle settanta luci. Queste deliberano decreti e valutano giudizi, sia per assolvere sia per condannare. Questo è il luogo del merito.

«Tre lettere, *yod*, *he* e *waw*, sono impresse nello spirito di questo palazzo. Quando sono congiunte fra loro in questo luogo, alla

79. La forma circolare richiama il Sinedrio, cfr. b *San.*, 36b.

80. Rappresentano i due scribi che stavano al Sinedrio, cfr. *ibid.*

maniera del congiungimento fra maschio e femmina, queste tre lettere rimangono impresse e non si distaccano. Di qui scaturisce una luce singola, che rischiarà in direzione dei quattro venti del mondo. Questa luce genera altre tre luci, le quali rappresentano tre tribunali⁸¹ che emettono giudizi sulle faccende del mondo, in quanto a ricchezza, povertà, malattia e salute. Il mondo è giudicato sulla base di queste.

«Esiste un solo palazzo interno per le prime settanta luci, mentre vi sono tre palazzi per le altre tre luci. Lo spirito di questo luogo, che racchiude tutte le luci in basso, ascende ed emana una creatura santa fiammante che ha occhi simili agli occhi dell'uomo⁸². Ciò per poter visionare migliaia e miriadi di schiere d'ufficiali della legge, mentre prendono le loro cartelle, aprono e chiudono al mondo le porte del palazzo e completano il giudizio. Sotto questa creatura, quattro serafini fiammeggiano simili a *bulbo e corolla* (*Es.*, 37, 19), a *vampe di fuoco che salgono* (*Dan.*, 7, 9-10). Ciascuno ha settantadue sfere che ardono nel fuoco. Spostandosi, formano un fiume di fuoco; questo fiume ha migliaia d'intendenti e da esso si diramano molte schiere. Quando le sfere si muovono, sono in miriadi di miriadi a levarsi da loro nel mezzo del fuoco. Sotto il secondo palazzo, schiere angeliche avanzano intonando un canto; provano ad avvicinarsi alla sua entrata, ma sono tutte consumate dal fuoco⁸³. Tutti i funzionari del mondo eletti per governare ricevono la loro carica da qui, da dentro lo spirito con le tre lettere impresse. Quando si congedano dal mondo, sono giudicati dal fuoco di questo luogo, che si estende e si espande. Tutto è trasmesso a questo palazzo, in quanto qui sono state impresse le tre lettere a cui lo spirito (*zekut*) è legato. La creatura emanata da questo spirito libera innumerevoli schiere e accampamenti di angeli. Da questo palazzo escono i giudizi del mondo, sia d'assoluzione sia di condanna; tutti tranne tre, che riguardano figli, vita e sostentamento, e che non è permesso giudicare in questo luogo. La questione, infatti, dipende dal fiume eccelso, dal quale sgorgano tutte le luci. Nel mezzo di questo palaz-

81. Corrispondono ai tre tribunali di Gerusalemme, cfr. *ibid.*, 86 b.

82. Cfr. *Dan.*, 7, 8.

83. Cfr. b *Chag.*, 14 a. «Ogni giorno angeli officianti vengono creati dal fiume Dinur, essi proferiscono un cantico e poi non sono più» (BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., pp. 18-19).

zo, vi è un luogo designato ad accogliere lo spirito superiore, dentro lo spirito che ascendere ai piani in alto.

«Questo palazzo ha dodici porte; a ogni porta vi sono capitani e funzionari che annunciano ai mondi di sotto tutti i giudizi destinati a scendere in basso. Infatti è detto: *E gridò a voce alta: "Tagliate l'albero"* (*ibid.*, 4, 11). Le creature alate ricevono da questi annunciatori la parola, per poi trasmetterla al firmamento del sole. Al sorgere del sole, la parola esce da questo luogo e se ne va vagando per il mondo finché non raggiunge il serpente del firmamento⁸⁴, nel mezzo del firmamento, dove tutte le stelle sono congregate. I capitani che stanno sotto il sole e i funzionari incaricati del serpente prestano ascolto alla parola e la comprendono, e da qui essa si diffonde nel mondo. Persino spiriti e demoni, persino gli uccelli del cielo trasmettono quella parola al mondo. Gli annunci ritornano a chiudere le porte, cosicché spirito possa ascendere dentro spirito e gli spiriti inferiori siano tutti un'unica cosa con lo spirito di questo palazzo. Allora sono inclusi e compresi l'uno nell'altro, così da diventare un tutt'uno. Sul suo letto di malattia, l'uomo è giudicato per la vita o per la morte. La vita dipende dai mondi superiori. Se si decide per la vita, questa è data dall'alto; altrimenti non è data. Felice il destino di chi si congiunge con il suo Fattore, entra ed esce salvo⁸⁵. Qui ci si prostra con il volto a terra per imporsi al giudizio. Di questo palazzo, infatti, è detto: *O Dio di fedeltà e senza iniquità* (*Deut.*, 32, 4).

«Il quinto palazzo. Questo è il palazzo del lampo abbagliante, lo spirito splendente che rischiarà i mondi inferiori. Questo spirito è onnicomprensivo: apre e chiude, rischiarà e sprizza bagliori da ogni parte. Dal suo sfolgorio una luce rischiarà di un colore violetto. Questa luce racchiude tutti i colori luminosi; il bianco, il nero, il rosso e il verde vi sono inclusi e vi si compenetrano. Il bianco s'in-

84. È il drago cosmico, citato fra gli altri da Shabbetay Donnolo nel suo *Sefer chakmoni*, 6, 1. «Quando il Signore creò il firmamento che sta sopra di noi ed è diviso in sette cieli, creò anche il Dragone dall'acqua e dal fuoco, simile a un gran serpente che si torce [...] E lo pose nel quarto cielo, quello centrale...», vedi *Sefer Yetzirà. Libro della formazione. Secondo il manoscritto di Shabbatai Donnolo. Con il commentario «Sefer chakhmoni (Libro sapiente)» di Shabbatai Donnolo*, trad. di P. Mancuso, a cura di D. Sciunnach, Milano, Lulav Editrice, 2001, p. 173.

85. Si allude alla storia talmudica dei «quattro saggi che entrarono nel Pardes». Cfr. b *Chag.*, f. 14 b. Cfr. BUSI, LOEWENTHAL, *Mistica ebraica*, cit., pp. 22-23.

treccia con il rosso, il nero con il verde; poi bianco con nero. Così si forma una creatura intrecciata di vari colori, fra cui il verde e il rosso. La sua sembianza è simile all'uomo e comprende in sé tutte le sembianze. Da essa provengono quattro sostegni, che sono creature più grandi che stazionano sopra le altre. È chiamata "una ruota", ma ne rappresenta due, giacché quando appare se ne accende un'altra al suo interno. Esse sono congiunte e si compenetrano. In un secondo momento, un'altra ruota penetra in loro, e quattro teste appaiono ai quattro venti del mondo. Sono tutte un corpo unico, e a proposito sta scritto: *Come di ruota in mezzo a un'altra ruota* (Ez., 1, 16). Sono tutte collegate allo stesso modo delle *chayyot* celesti, che non si separano mai. Questa creatura ha quattro colori intrecciati fra loro, attaccati in corrispondenza dei quattro venti del mondo. Quando si sposta, essa si muove su due lati.

«Lo spirito del lampo consta di due spiriti: lo spirito del lampo stesso, che genera una creatura e tutte le luci; e un altro spirito, che rifulge da quello ed è chiamato "spirito fiammante". Grazie a questo brillano due luci, che sono in realtà quattro e cangiano di colore. Ecco il significato dell'espressione: *La spada fiammante e cangiante* (Gen., 3, 24). Sono luci cangianti che formano una spada fiammante e stazionano sopra il palazzo inferiore, giacché questa spada fiammante è posta sopra le settanta luci del tribunale. È per questa ragione che una spada è sospesa in alto, sopra le teste dei giudici che pronunciano giudizi⁸⁶. È la spada fiammante di queste luci.

«Le luci del lato sinistro liberano un'altra creatura celeste, che posa su quattro *chayyot* che non hanno esistenza stabile, due a destra e due a sinistra. Quando lo spirito di questa creatura le penetra, due scintille fiammanti sprizzano fuori ed escono da questo palazzo, sempre cangianti. Queste scintille fiammanti sono a volte femminili e a volte maschili, a volte spiriti e a volte angeli santi. Per quale motivo? Perché quando questa creatura è compresa nell'altra, la forza della compenetrazione produce una scintilla sempre fiammante, inestinguibile, che vaga seguendo le altre due scintille. Di conseguenza, queste sono maschili e compiono la loro missione nel mondo ma, prima di terminare la loro missione, si estinguono. Allora la scintilla le colpisce e le rischiarà, e in tal modo esse si rinnovano tornando a splendere come al principio; così sono femminili e se ne

vanno errando. Prima di terminare la loro missione, si estinguono e la scintilla le colpisce e le rischiarà; in tal modo, ritornano come al principio. Dato che la scintilla comprende tutto, fra cui quattro colori, quelle cangiano assumendo questi colori.

«Come abbiamo già detto, lo spirito di questo palazzo è racchiuso in un altro spirito e i due appaiono come in un tutt'uno, diversamente dai precedenti, che quando si compenetrano solo uno appare alla vista. Qui, invece, se ne vedono due. Essi contengono tutti gli spiriti dei palazzi inferiori e rimangono in armonia. Anche se sono due, rappresentano un unico spirito giacché, quando si diffondono spirito dentro spirito, contengono tutti gli spiriti inferiori e appaiono in armonia. Questo è il mistero del versetto: *I tuoi seni sembrano cerbiatti o gemelli di una gazzella che pascolano tra i gigli* (Cant., 4, 5). Quando i due spiriti si diffondono l'uno nell'altro in armonia, allora questo palazzo muta e si fa chiamare "palazzo d'amore". Rimane così in esistenza perpetua, celato nel segreto dei segreti, per chi ha bisogno di congiungersi. Per questo sta scritto: *Laggiù ti darò il mio amore* (*ibid.*, 7, 13). In seguito, quando i due spiriti racchiusi in uno rischiarano, innumerevoli schiere d'angeli si dispiegano ai lati, a migliaia e a decine di migliaia. Alcune sono chiamate *mandragole*, altre *vigne*, altre ancora *melograni* (*ibid.*, 7, 13-14); varie schiere, infine, giungono all'esterno, fino al pianeta chiamato Venere, unite da profondo affetto, tanto che mai si separano. Infatti è scritto: *Se qualcuno impiegasse tutte le sue ricchezze per comprare l'amore otterrebbe solo il disprezzo* (*ibid.*, 8, 7). Qui ci si prostra e si stendono le mani in avanti per congiungersi all'amore del Signore.

«Il sesto palazzo. Qui risiede lo spirito chiamato *hut ha-shani* ("nastro di porpora"), il cui mistero sta scritto nel versetto: *Un nastro di porpora sono le tue labbra* (*ibid.*, 4, 3). Questo palazzo è chiamato "palazzo della volontà". Qui risiede uno spirito che rappresenta la volontà, dietro al quale corrono tutti gli spiriti dei palazzi inferiori, per congiungersi a esso nel bacio e nell'amore. Questo spirito contiene sei spiriti e staziona dentro sei spiriti; contiene i sei dei palazzi di sotto e staziona dentro i sei superiori. Di conseguenza sprigiona dodici luci, comprese tanto in basso quanto in alto. Queste dodici luci gioiscono nell'ascendere tra quelli in alto e nell'accogliere quelli in basso.

«Questo palazzo rappresenta la volontà, la volontà del tutto. Chiunque intrecci nodi innalzandoli fino a esso si guadagna la vo-

86. Cfr. bSan., 7a.

lontà amorevole di Dio. Mosè fu accolto all'interno di questo palazzo con amore, e vi sperimentò baci d'amore⁸⁷. Infatti, questo è il palazzo di Mosè. Lo spirito che vi risiede è lo spirito dell'amore, lo spirito dell'unificazione, che diffonde amore da ogni parte.

«Le dodici luci ascendono in fiamme. Il loro sfolgorio genera quattro *chayyot* sante, innamorate d'amore. Sono chiamate "grandi creature", perché così si uniscono alle piccole racchiuse dentro di loro, come sta scritto: *Creature sia grandi sia piccole* (*Sal.*, 104, 25). Sono legate l'un l'altra ai quattro venti del mondo, come una noce composta di quattro sezioni. Per tal ragione, questo palazzo è chiamato "giardino della noce", secondo quanto sta scritto: *Sono sceso al giardino della noce* (*Cant.*, 6, 11). Che cosa significa *al giardino della noce*? Significa: sono sceso per il giardino della noce, che è il palazzo dell'amore, cosicché maschio e femmina si possano congiungere.

«Queste quattro *chayyot* sono suddivise in dodici, tre per ogni lato. Ivi sono compresi tutti gli esseri inferiori: spiriti dentro spiriti, luci dentro luci, questi dentro quelli vi stazionano, fino a diventare un tutt'uno. Allora lo spirito di questo palazzo, composto di tutti i suoi inferiori, sale per adornarsi presso lo spirito superiore, chiamato *shamayim* ("cieli"), e lo invita a unirsi. Una volta che tutti gli spiriti inferiori gli si sono uniti, quello dice: *Che mi baci con i baci della sua bocca* (*ibid.*, 1, 2). Allora vi è gioia nel legame fra spiriti, nel loro completarsi l'un l'altro, e vi è pienezza in un unico connubio. Essendo uniti, l'uno si completa e si rischiarizza grazie all'altro; in tal modo sono in piena perfezione, secondo la misura in cui sono stimati. Grazie alla volontà espressa attraverso la preghiera, l'uomo giusto, che innalza tutto come si deve, li porta in alto, fino al luogo in cui un amore si congiunge all'altro. Allora i sei palazzi e gli spiriti ivi racchiusi, compresi nella volta dei cieli, prendono a uno a uno il palazzo e lo spirito con cui meritano di legarsi e completarsi. Il sesto spirito chiamato "volontà" li innalza al livello di quelli, per mezzo della stessa unificazione.

«Essi si congiungono in questo modo: i cieli, che rappresentano uno spirito santo celeste, prendono questo palazzo, il cui spirito è chiamato "volontà", così da far combaciare, congiungere e com-

pletare tutti, l'uno per mezzo dell'altro. Questo è il mistero del versetto: *E Giacobbe baciò Rachele* (*Gen.*, 29, 11). Abramo, che risiede in alto a destra, prende il palazzo menzionato in precedenza, il cui spirito è chiamato "amore", e l'uno si lega all'altro, l'uno si congiunge all'altro, in forma unita. Ciò è segnalato nel versetto: *Vedi, io so che tu sei donna di bell'aspetto* (*ibid.*, 12, 11), giacché la bellezza di una donna è nei suoi seni⁸⁸. Isacco, che risiede a sinistra, prende il palazzo del tribunale, che emette tutti i giudizi e il cui spirito è chiamato "merito", cosicché l'uno si congiunga all'altro e l'uno completi l'altro. Ciò fino a diventare un tutt'uno, come spetta che sia. Gli altri profeti prendono due palazzi in basso, i cui due spiriti sono chiamati "luminescenza" e "splendore", secondo il mistero dell'espressione: *Le curve dei tuoi fianchi* (*Cant.*, 7, 2). Così questi si legano a quelli come in un tutt'uno. Giuseppe, il giusto, la colonna del mondo, prende il palazzo "zaffiro", il cui spirito è chiamato "pavimento di zaffiro"; e anche se l'espressione *sotto i suoi piedi* (*Es.*, 24, 10) è scritta per rispetto del re, si tratta per certo di cosa vera. In seguito, la colonna del mondo⁸⁹ prende dal segreto dei segreti situato nel settimo palazzo.

«Fin qui sono i gradi congiunti, che si collegano per completarsi a vicenda e diventare una cosa unica, come spetta che sia, fino a che *Dio è il Signore* (*1 Re*, 18, 39). Felice colui che sa legarli, tanto in questo mondo quanto nel mondo a venire, poiché così si meriterà il contatto con il suo Fattore. Qui ci si genuflette, ci si prostra, ci s'inchina, si stendono le mani in avanti e si piega il volto a terra, per attrarre il favore della volontà eccelsa, l'anima di tutte le anime, sospesa in alto fino all'*en-sof*, l'infinito. Da questo provengono illuminazione e benedizioni, così che tutto si avveri come richiesto, tutto sia completato dall'alto, ed esista in perfezione in basso come in alto, e tutti i volti possano adeguatamente rischiarare da ogni parte. Allora tutti i decreti di giudizio sono annullati e ogni volontà è accontentata tanto in basso quanto in alto. Per questo motivo è scritto: *Ed egli mi disse: "Mio servo tu sei, Israele, in te manifesterò la mia gloria"* (*Is.*, 49, 3). Ed è scritto inoltre: *Beato il popolo che possiede questi beni, beato il popolo il cui Dio è il Signore* (*Sal.*, 144, 15).

87. Si riferisce al mistero del bacio di Dio che avrebbe causato la morte di Mosè: «Così Mosè [...] morì [...] dalla bocca di Dio» (*Deut.*, 34, 5). Cfr. *Deut. rab.*, II.

88. Il riferimento è ai due spiriti che risiedono nel quinto palazzo. Cfr. *Cant.*, 4, 5.

89. Giuseppe.

«Il settimo palazzo. Questo palazzo non ha immagine concreta, ma è interamente nascosto. Nel segreto dei segreti è spiegata una tendina, che nasconde alla vista i due cherubini. Al suo interno risiede il coperchio dell'arca, l'immagine del Santo dei santi. Questo palazzo è perciò chiamato "Santo dei santi". È un luogo preparato per l'anima eccelsa, la totalità del tutto, il mondo a venire per contro a questo mondo. Infatti, appena tutti gli spiriti si congiungono e si completano in modo adeguato, uno spirito eccelso, che è l'anima del tutto, monta in alto fino all'occulto degli occulti, per stimolarsi e rischiarare in alto e in basso, per completare il tutto e accendere luminari. Quando tutto è perfetto e illuminato dal tutto e discende una lucentezza eccelsa, questo settimo palazzo è un palazzo celato nel segreto del tutto, giacché accoglie il Santo dei santi, la lucentezza che discende, della quale ella⁹⁰ si riempie come una femmina quando viene ingravidata dal maschio. E non si riempie in altro modo se non tramite questo palazzo, preparato ad accogliere la lucentezza eccelsa.

«Questo è il mistero: il settimo palazzo è il luogo del legame dell'accoppiamento, in cui settimo si congiunge con settimo, per essere una perfezione unica, come spetta che sia. Felice colui che sa intrecciare questa unificazione, poiché sarà amato in alto e sarà amato in basso. Il Santo, benedetto egli sia, emette decreti ed egli li annulla. Si potrebbe pensare che si stia opponendo al suo Fattore, ma non è così, poiché quando egli intreccia nodi e riesce a produrre un'unificazione, quando tutti i volti rischiarano e si avvera una piena perfezione e tutto è benedetto come si deve, allora ogni giudizio viene rimosso e annullato, a tal punto che non si trova più un solo giudizio al mondo. Felice è il suo posto, in questo mondo e in quello a venire. Egli risiede in basso ed è scritto a suo riguardo: *Il giusto è come una costruzione ben salda* (Prov., 10, 25), perché è lui a sostenere il mondo. Ogni giorno vi è un proclama che parla di lui annunciando: *Tu sarai pieno di gioia nel Signore, renderai gloria al Santo d'Israele* (Is., 41, 16).

«Similmente è il sacrificio: il fumo sale e tutti ne godono in maniera adeguata, i sacerdoti con la loro intenzione e i leviti con piacevoli canti. L'uno è compreso nell'altro, palazzo dentro palazzo, spirito dentro spirito, e organo si congiunge con organo; si comple-

tano l'un l'altro nei loro rispettivi posti e si unificano, diventando un tutt'uno e rischiarandosi a vicenda. Allora l'anima eccelsa del tutto scende dall'alto e li rischiarata, e tutti i luminari rischiarano in giusta perfezione, finché una luce eccelsa monta e tutto penetra nel luogo del Santo dei santi, vi è benedetto e colmato, come un pozzo le cui acque sgorgano senza pausa, colme di benedizione, in alto e in basso.

«In questo consiste il segreto dei segreti: ciò che non è conoscibile né numerabile, la volontà che non si può concepire, ha funzione moderatrice nei recessi più interni. Questa volontà rimane inconoscibile e non si può apprendere. Quindi tutto è una volontà sola, senza fine, in perfezione in basso come in alto e nei recessi più interni. Ed essa diventa infine un tutt'uno. Anche se inconoscibile, essa non ha accesso all'interno finché tutto non è prima completato e illuminato in ogni lato. Solo allora, in segretezza, questa volontà inafferrabile fa da moderatrice nei recessi più interni. Felice colui che in quel momento aderisce al suo Fattore, felice in alto e felice in basso. Di questi è scritto: *Fa' contenti tuo padre e tua madre, e da' gioia a colei che ti ha partorito* (Prov., 23, 25).

«Vieni e osserva: quando sono tutti completati e legati assieme in un unico nodo, e l'anima eccelsa li rischiarata dal lato superiore, e tutte le luci sono un unico luminare in perfezione, allora una volontà del pensiero afferra questa lucentezza inafferrabile e inaccessibile, senza sapere che cosa afferra. Questa volontà del pensiero è tuttavia rischiarata e moderata, fino a che tutto si colma e si completa, s'illumina ed è moderato come si deve. A proposito sta scritto: *Beato il popolo che possiede questi beni* (Sal., 144, 16). Chi si guadagna il merito di aderire al proprio Fattore eredita tutti i mondi. Egli è amato in alto e in basso, e la sua preghiera non resta mai senza risposta; egli si purifica al cospetto del suo Fattore, come un figlio di fronte a un padre che accontenta le sue richieste per tutto ciò di cui ha bisogno. Egli è riverito da tutto il creato, emette decreti e il Santo, benedetto egli sia, li esegue. Di lui sta scritto: *Tutto ciò che decreterai ti sarà esaudito, e la luce risplenderà sul tuo cammino*» (Giov., 22, 28).

90. La Shekinah, ossia la *sefirah* Malkut.